

I lavori degli alunni
che hanno partecipato
alla

Terza Settimana
dei Beni Culturali
ed Ambientali
maggio 2007



La Fondazione
Cassa di Risparmi di Livorno
per la cultura
e il territorio



Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno
Piazza Grande, 21 - 57123 Livorno
Tel. 0586 826111 - Fax 0586 230360
info@fondazioneCARILIV.it
www.fondazioneCARILIV.it

Con il patrocinio di
Provincia di Livorno
Comune di Livorno
Comuni della Provincia di Livorno

Progetto editoriale e redazione testi
Stefania Fraddanni

Grafica e stampa
Debatte Otello S.r.l. - Livorno

Finito di stampare nel mese di gennaio 2007

© copyright 2007

ISBN: 88-86705-70-0



Presentazione

Venti progetti elaborati nell'anno scolastico 2006/2007

Dal 19 al 26 maggio 2007 si sono svolte le manifestazioni conclusive della terza edizione della Settimana dei Beni Culturali e Ambientali promossa dalla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno con l'intento di favorire un più stretto rapporto degli studenti con le problematiche e le dinamiche dei loro territori e incoraggiare i ragazzi verso la scoperta e la tutela delle bellezze culturali ed ambientali di cui è ricca la nostra provincia.

In questa edizione gli Istituti scolastici che hanno accolto l'iniziativa hanno presentato 20 progetti. Gli elaborati, prodotti dagli studenti nell'anno scolastico 2006-2007, sono stati esposti al pubblico in occasione di mostre organizzate nelle quattro zone in cui è stato idealmente diviso il nostro territorio: Livorno, Castiglioncello, Rosignano, Piombino, Portoferraio.

I percorsi espositivi hanno messo in luce come gli studenti abbiano recepito e sviluppato lo spirito dell'iniziativa proposta dalla Fondazione, presentando progetti che evidenziano l'attenzione ed il rispetto dei giovani verso il territorio in cui vivono e il desiderio di preservare l'ambiente che ci circonda e le testimonianze delle nostre radici a favore di generazioni future.

Le ricerche presentate dalle scuole in occasione della Terza Settimana dei Beni Culturali e Ambientali sono illustrate in questa pubblicazione diventata ormai tradizionale appuntamento annuale, oltre che segno tangibile di ringraziamento verso tutti coloro che, con il loro impegno, hanno consentito il successo di questa importante iniziativa della Fondazione che con l'anno scolastico 2007-2008 arriverà alla quarta edizione.

Avv. Luciano Barsotti
Presidente Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno

Prof. Mario Baglini
Membro del Comitato d'Indirizzo della Fondazione
Cassa di Risparmi di Livorno



NOTA: I testi che seguono sono stati elaborati dalle scuole e riordinati per esigenze di carattere editoriale

I restauri al Chiostro di Sant'Antimo



Nel XV secolo, quando Piombino era un fiorente centro medioevale, Iacopo III Appiani chiamò l'architetto, scultore e urbanista Andrea di Francesco Guardi di Firenze che lasciò la sua impronta su sculture, chiese, piazze e monumenti della città. Intorno al 1470 costruì il Chiostro della chiesa di Sant'Antimo, considerato uno dei più eleganti chiostri del Rinascimento in Toscana.

Durante il dominio francese l'opera fu deturpata da devastanti trasformazioni: vennero murate le arcate e gli spazi sottostanti furono divisi da pareti per realizzare stanze provviste di finestre e destinate ad abitazioni per i coloni. Solo alla fine dell'800 vennero finalmente attivate le procedure per il restauro del chiostro.

Furono abbattute le pareti superflue e gli archi rinascimentali e le belle colonne ritornarono all'antico splendore; vennero di nuovo aperte le porte che comunicavano con la sacrestia dell'annessa chiesa di Sant'Antimo e con la via Canonica abbellita per l'occasione da lastre di pietra serena.

Anche dal 1930 in poi vennero fatti vari restauri. In particolare, in quelli eseguiti dal 1989 al 1996, furono scoperte tracce di affreschi sulla parete nord.

Andrea Guardi

Con le sue importanti e prestigiose opere, Andrea Guardi conferì alla nostra città un aspetto più dignitoso e consona all'urbanistica del XV secolo.

Nel 1467 progettò la piazza di Cittadella con la Cisterna, la Cappella della Madonna, il Palazzo degli Appiani e quello delle milizie, dimostrando di essere un urbanista intelligente e raffinato.

Nella chiesa di Sant'Antimo, oltre al chiostro, eseguì il bellissimo tabernacolo, la tomba dei figli di Iacopo, il fonte battesimale, la lunetta con Madonna, Bambino ed angeli (un tempo forse collocata sopra il portale della chiesa) e la piletta dell'acqua santa.

Nello stesso periodo realizzò un altro bel tabernacolo nella chiesa della Misericordia, e intanto lavorava anche a Pisa, realizzando la Pala marmorea di San Giovanni al Gatano, e a Suvereto, dove eseguì un tabernacolo posto sopra la fonte della Madonna degli Angeli.

Opera di Andrea Guardi sono anche alcuni pezzi "erratici" murati alle pareti della chiesa della Misericordia: un pilastrino, una testa di angelo e una candelabra.



Sant'Antimo

Antimo era un presbitero che, durante le persecuzioni di Diocleziano e di Massimiano contro i Cristiani, si era nascosto in Sabina. Predicava la fede e il proconsole lo fece imprigionare, ma lui resistette ad ogni minaccia e supplizio e perciò, su ordine di Prisco, fu legato con un sasso al collo e gettato nel Tevere. Improvvisamente, apparve un angelo che lo liberò dal sasso, lo fece uscire sano e salvo dall'acqua e lo fece ritornare alla celletta dove andava a pregare.

Antimo venne allora torturato a lungo, ma poiché non riuscirono a indurlo a rinnegare la fede fu decapitato. Alcuni cristiani che da lui erano stati convertiti raccolsero il suo corpo e lo seppellirono sulla via Salaria, luogo dove andava spesso a pregare e dove poi fu costruita una basilica.

Proposte di restauro



Dopo i restauri del 1996, lo stato di conservazione del chiostro è buono, ma sono necessari alcuni interventi di manutenzione per mettere nuovamente in risalto tutta la sua classica bellezza rinascimentale. Riteniamo perciò indispensabile che vengano ancora una volta ripuliti i capitelli e le colonne perché in questi anni si sono nuovamente anneriti.

E' importante inoltre che venga liberata dalle erbacce la grondaia di rame, che in alcuni punti presenta perdite di acqua piovana che causano degrado all'intonaco.

Chiediamo anche che siano sostituite le attuali grate di scorrimento delle acque che si trovano ai quattro lati del giardino, con altre più ampie e adatte a regolarizzare il deflusso. Infine pensiamo che il restauro potrebbe essere completato imbiancando nuovamente le pareti e gli archi del chiostro.

Il lavoro sul chiostro di S. Antimo è stato realizzato dai ragazzi della 2G, che hanno curato l'ipertesto, e dai ragazzi della 2F che hanno redatto il giornalino.





Il Santuario di Madonna del Monte

L'origine del santuario di Madonna del Monte è avvolta nella leggenda. Alcuni pastori trovarono in prossimità del monte Giove, dipinta sul granito, una immagine della Madonna. Gli abitanti di Marciana pensarono di costruire un piccolo oratorio e si deliberò di erigerlo sul Pian del Castagno. Li fu portato il masso dipinto e raccolte le pietre per la costruzione. All'alba del giorno seguente, sul Pian del Castagno,

non furono trovate più ne le pietre e la Sacra Immagine era di nuovo nel luogo dove era stata trovata: sulla cima del Monte Giove. Il santuario fu quindi costruito lassù.

Le attuali proporzioni risalgono al 1595. l'altare di marmo che contiene la Sacra Immagine fu eretto nel 1661, l'edera delle fontane nel 1698 e il campanile nel 1921.

Tra gli oggetti sacri appartenenti al santuario c'è un calice di rame dorato con lo stemma dalla famiglia dei Medici, probabilmente donato a Marciana nel 1547 quando per un breve periodo tutta l'Elba fu soggetta a Cosimo I dei Medici.

Tra il 1500 e il 1800 il santuario fu custodito da Romiti che lì esercitavano il loro ufficio.

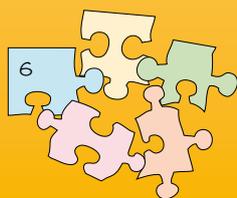


L'altare del santuario è sormontato dalla scritta "refugium peccatorum" e racchiude la parete di roccia dove è affrescata l'immagine della Madonna. Alla base delle due colonne della trabeazione ci sono due epigrafi che dicono: " Corri frettoloso al sacro altare ed invoca la grande potenza della Madre di Dio. Essa dal sommo dei cieli, a te misero porgendo il suo aiuto, otterrai generoso perdono delle tue colpe"; " Contempla o peccatore, la Madre e piangi le tue colpe. Se pio ed umile ti avvicinerai, i cieli per te stilleranno dolcezza"

Negli altri altari, tele settecentesche rappresentano le

immagini di Santa Monica e Santa Lucia, Sant'Agostino e San Nicola da Tolentino.

Una delle finestre istoriate raffigura San Paolo della Croce, apostolo all'Elba nel luglio del 1730, che soggiornò nel Romito.



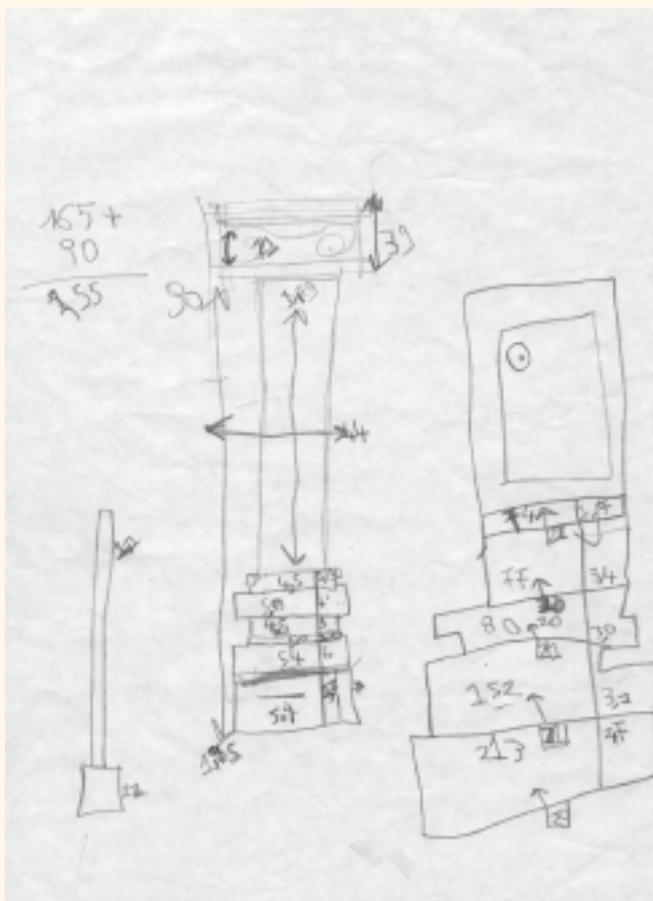
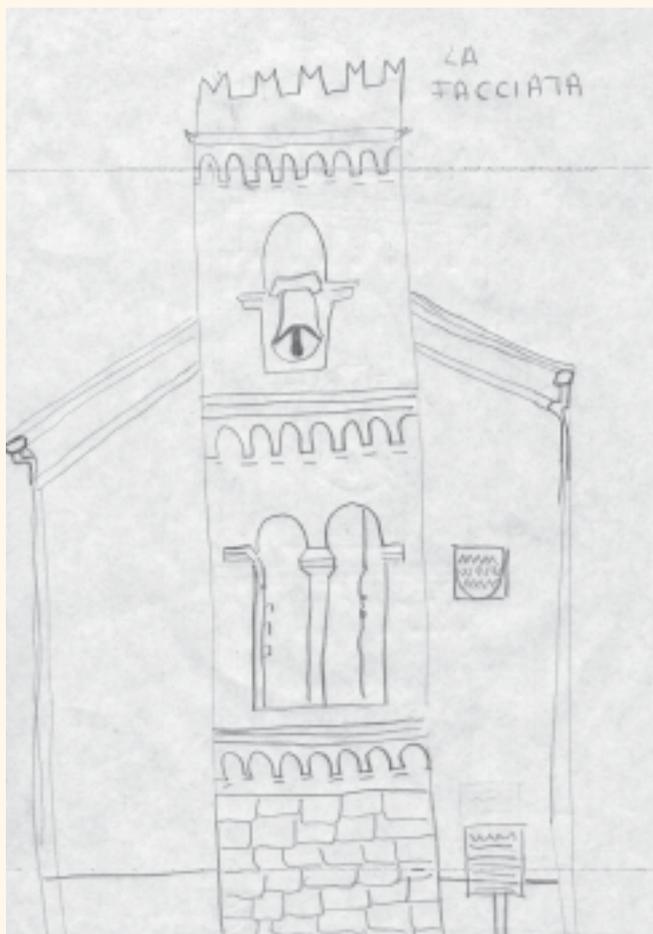
All'esterno del Romito una lapide ricorda il soggiorno di Napoleone Bonaparte dal 23 agosto al 5 settembre del 1814.

Dalla collaborazione della scuola di Marciana con la Soprintendenza per i beni Architettonici e per il paesaggio, per il Patrimonio Storico, Artistico ed Etnoantropologico per le provincie di Pisa e Livorno è nato il progetto "la storia siamo noi". È un progetto triennale che coinvolge noi alunni della seconda classe della scuola media e si propone di farci acquisire una coscienza del patrimonio storico culturale del nostro territorio. L'attività prevista dal progetto si è articolata in tre anni.

Lo scorso anno abbiamo eseguito un'indagine sulla storia del Santuario facendo particolare attenzione alla schedatura degli ex voto ivi contenuti.

In questo anno scolastico abbiamo fatto il rilievo architettonico del Santuario con la lettura delle diverse stratigrafie storiche.

Il prossimo anno progetteremo ed elaboreremo un ex voto da inserire con gli altri per perpetrarne l'uso culturale e sottolineare così l'importanza del luogo sacro per la comunità del posto.



Gli alunni della classe II della scuola media di Marciana

Michael Ariani, Matteo Anselmi, Giulia Costa, Mirko Costanzo, Davide Ferrini, Deborah Galeazzi, Antonio Macli, Giada Monici, Daniela Paolini

Insegnanti: per il primo anno Roberta Cecchini (lettere) Alessandra Contiero (ed Artistica) Annamaria Domenici (ed. tecnica); per il secondo anno Alessandra Contiero (ed Artistica) Veronica Calandriello (ed. tecnica).

Come eravamo



Arcolai a pedale

L'Istituto Comprensivo di Marina di Campo, con la classe III B della Scuola Media, presenta il progetto "Come eravamo, raccolta di strumenti e foto relativi alla civiltà contadina, alla lavorazione del granito, agli antichi mestieri e alla vita quotidiana".

Il progetto ha preso il via da una raccolta, avviata già da anni dai compagni che ci hanno preceduto, di strumenti legati alla tradizione elbana, negli aspetti di vita quotidiana in casa e nelle attività lavorative. La nostra idea era quella di avviare l'**allestimento di una mostra - museo** in collaborazione con il Comune e con alcuni nonni che si erano dichiarati disponibili a restaurare alcuni oggetti che, dopo anni di abbandono, sono in condizioni precarie.

Noi ci siamo preoccupati di allargare la raccolta, di effettuare la catalogazione e la descrizione sull'uso degli strumenti; i circa 300 oggetti sono stati raggruppati in tre sezioni: oggetti di uso quotidiano, strumenti della civiltà contadina, strumenti legati alla lavorazione del granito e ad altri mestieri che stanno scomparendo.

Al momento, non avendo avuto un locale dove esporre gli oggetti, né alcuna risposta dai nostri amministratori, abbiamo elaborato un prodotto multimediale in attesa di mettere tutto il materiale in rete, in una specie di Museo Virtuale. Abbiamo anche elaborato una presentazione in Power Point di alcuni oggetti più caratteristici.

Possiamo dire che attraverso la descrizione sull'uso degli strumenti raccolti, abbiamo potuto capire un po' meglio come si svolgeva la vita dei nostri nonni, che doveva essere ben difficoltosa e con tanti sacrifici, prima dell'avvento della moderna tecnologia. Non ci sembra vero che ciò avveniva solo pochi decenni fa!!!!



Ecco le foto di alcuni degli oggetti che abbiamo raccolto

Sezione degli oggetti di uso quotidiano:

- 1 "Prete" costruito in listelli di legno, cui si appendeva lo scaldino e d'inverno si infilava sotto le lenzuola per scaldare il letto
- 2 Ferro da stiro a carbone, in ghisa: si mettevano dentro i carboni ardenti e poi si stirava, facendo attenzione a non far uscire cenere o scintille

Sezione degli strumenti della civiltà contadina:

- 3 Stadera: bilance piccole usate per pesare
- 4 Incudine impressa su ciocco di legno per affilare falci e frullane, il contadino con un martello picchiava sulla lama della frullane per renderla più tagliente (dono di Luigi Baldacci)
- 5 Trebbi (o tribbi): sfere in scoria ferrosa che si legavano ai buoi o agli asini per trebbiare il grano nell'aia

Sezione della lavorazione del granito ed altri mestieri

- 6 Pialluzzo da falegname. Serve al falegname per assottigliare il legno
- 7 Spaccaroccia con zeppe (dette biette): Lo scalpellino, dopo aver praticato i fori nel granito a una distanza di 15 cm. l'uno dall'altro, poneva in ogni foro una bietta con al centro la punta spacca roccia; poi, con la mazza, assestava colpi sulle punte, fino a far staccare il masso di granito.

Hanno curato il progetto **gli alunni**:

Artem Bachurin,
Jessica Barraco,
Andrea Carrari,
Mirko Conforti,
Stefano Del Vecchio,
Giada Di Giuseppe,
Leonardo Maritato,
Hajar Oumejjoud,
Giorgio Santinelli,
Mara Segnini, Pietro
Sergenti, Nicola Tomba

... e **le insegnanti**:

Italia Pascucci per la
ricerca e la descrizione
e Paola Vai
per l'informatizzazione.



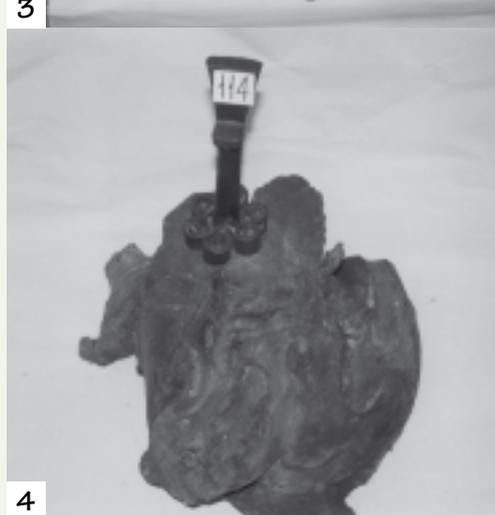
1



2



3



4



5



6

7



In vacanza a Pianosa nell'agriturismo Casa del Giudice



alternativa lampade a basso consumo energetico come quelle a fluorescenza, attivate da sistemi fotovoltaici che utilizzano l'energia del sole. Per il **riscaldamento**, nelle camere, si potrebbero utilizzare i pannelli radianti: serpentine in rame nelle quali circola acqua tra i 30°- 45°, oppure stufe a legna o a carbone, in ceramica, ghisa, cotto o terracotta. La **pavimentazione** e i **rivestimenti** dovranno essere in piastrelle di ceramica. L'acqua calda si otterrà grazie all'utilizzo di pannelli solari.

La **cucina**, sarà composta da mobili in legno o muratura con camino tipico da cucina e mattonelle sulle pareti e sui piani d'appoggio, il piano di cottura con fornelli e il forno a legna.

La **sala riunione** dovrà disporre di un grande camino e di una stufa a legna, di divani e poltrone, un tavolo piccolo ed uno grande, un televisore ed un angolo tranquillo con una libreria fornita di libri di vari generi letterari.

La **sala da pranzo** comprenderà un grande tavolo rettangolare, o piccoli tavoli

La **Casa del Giudice** di Pianosa ha bisogno di essere ristrutturata, rispettando la struttura esistente perché storica, ma, nello stesso tempo, cercando di utilizzare materiali ed impianti che abbiano riguardo dell'ambiente ed evitino sprechi energetici.

Noi abbiamo elaborato un progetto con tante idee, ve ne illustriamo alcune.

Partendo dall'esterno, proponiamo che la **tinteggiatura** venga fatta con colori chiari: bianco, rosa o giallo paglierino, tipici delle case dell'arcipelago toscano. Le vecchie **persiane** dovranno essere sostituite con altre simili in legno, trattate con pitture che non sprigionano sostanze tossiche e si potranno installare nuovi tipi di **vetro** con proprietà isolanti.

La **ristrutturazione interna** dovrebbe consentire di riportare a vista tutte le travi preesistenti.

La **pavimentazione** in tutti i locali, ad eccezione dei bagni, dovrà essere in cotto toscano, mentre la tinteggiatura sarà a calce bianca. Le **camere da letto matrimoniali** dovrebbero rispettare l'antica tradizione Elbana prevedendo: letto in ferro battuto con due comodini, armadio in legno a due ante, un cassetto a 4 o 5 cassetti, uno scrittoio, anch'essi in legno. Il tutto, se possibile, in stile Ottocento.

l'**impianto elettrico** dovrebbe essere dotato di punti luce che illuminino solo la zona interessata o in al-



quadrati, una credenza con una cristalliera e una cantina con i tipici vini toscani.

Oltre alla sala con il bancone della **reception** ci sarà l'**hall** arredata con divani e poltrone, un grande camino, quadri con soggetti di campagna e ambienti marini tipici dell'arcipelago toscano.

La ristrutturazione del giardino

Il giardino ha bisogno di piante adatte ed anche di uno spaccio e di un ricovero per il bestiame. Secondo noi sono sufficienti 600mq di giardino con bellissime piante che non hanno bisogno di molta acqua come il cactus, gerani e l'achillea e anche qualche rosellina di color rosa, ma soprattutto il pitosforo.

Potranno essere utili anche piante come il limone, l'arancio, l'ulivo e qualche piantina di more.

Le recinzioni saranno di legno e le siepi potranno ornare la strada che porta all'agriturismo. Altre bellissime piante sono il rosmarino, la calendula e l'aglio che servono come antibiotico e per le creme curative. Metteremo anche qualche piantina di pomodoro... e sarà necessario costruire un pozzo. Il giardino, comunque dovrà essere una specie d'orto botanico con le piante caratteristiche di Pianosa, utili per la cucina tipicamente toscana da servire ai turisti, essere un luogo di pace e di frescura per chi vi abiterà. Ogni pianta potrebbe avere un cartellino con il nome scientifico, quello volgare e sue proprietà.



Impianti Sportivi

La presenza nell'agriturismo di persone anziane consiglia di realizzare un campo di bocce con una pavimentazione in terra battuta ed una recinzione in legno di pino, arredato con due panchine in legno o in ghisa. Sarebbe utile anche un'illuminazione, sempre se le riserve di energia elettrica lo permettono. Due tavolini e alcune sedie potrebbero essere consigliabili per qualche partita a carte. Lo spazio a disposizione sul retro della casa permette anche l'allestimento di un campo da gioco per praticare sport. Il progetto della piantina che segue consente di giocare a calcetto e, inserendo due canestri rimovibili, anche a pallacanestro. Basta scegliere una pavimentazione adatta, infine, per ottenere un campo da tennis.



Gli alunni della III B

Denny Alessandri, Elisabetta Angeli, Vladimir Babiuc, Claudia Coletti, Stefano Cunico, Viola Del Bono, Noemi Di Bernardino, Andrea Di Meglio, Simone Gentini, Arta Mema, Ambra Mundula, Massimiliano Pieruzzini, Francesca Poli, Roberta Quintavalle, Matteo Ruggeri, Matteo Spinetti, Mirco Vella, Federico Vello.

Gli insegnanti: prof. Rodolfo Battini, prof. Riccardo Osano.



La statuetta della Madonna con bambino



Nell'anno scolastico 2006/2007 abbiamo approfondito la scoperta della nostra città, Portoferraio, con un esame dei nomi, delle vie e degli edifici più interessanti. Visitando la cinquecentesca chiesa della Misericordia, la nostra attenzione si è focalizzata su una statuina di marmo presente nell'attiguo Museo della Misericordia.

La statuetta è la "Madonna con bambino", attribuita a Tino di Camaino.

L'opera ci ha colpito perché la Madonna, invece di guardare davanti a sé, come in tutte le opere di quel tempo, pone lo sguardo su suo figlio, corrisposta dal piccolo. Sembra che i due si parlino!

Lo scultore fu talmente bravo da far trasparire dal gelido marmo l'affetto che Maria prova per Gesù. Sulla testa della Madonna e di Gesù Bambino spiccano delle coroncine che in origine dovevano reggerne altre, forse in oro, che sono state trafugate. La statua, alta circa cm 30, poggia su un piedistallo di cm 10 che fa un tutt'uno con l'immagine sacra. Poiché la parte posteriore della statua è piatta ed ha diversi squarci e macchie, presumiamo che il pregevole blocco marmoreo facesse parte di un'opera più grande.

Essendo stata realizzata con un materiale resistente, la statua è sicuramente antica, infatti è levigata dall'usura e dal tocco delle mani dei devoti.

Andrebbe restaurata perché la Madonna è lesionata al collo.

Nonostante tutte le nostre ricerche cartacee (su libri stampati e su manoscritti) e tutte le nostre interviste ad anziani, storici ed eruditi locali, non sappiamo ancora come la statuetta sia giunta sull'isola d'Elba. Ma non disperiamo di scoprirlo: maggiori notizie in proposito ci permetterebbero di conoscere meglio la storia del nostro paese e di una eccellente opera d'arte sacra.



Gli alunni della III A:

Tommaso Bellelli, Simone Carducci, Luca Cipro, Alessandro Cossu, Davide De Tullio, Laura Di Tursi, Irene Dieci, Francesco Diversi, Beatrice Fanari, Marco Giannini, Felix Groos, Simone Jannello, Ilaria Leonelli, Alessandra Orzati, Carmela Pollara, Luca Scattu, Marika Scotti, Sara Somma, Jole Vitello.

...e le insegnanti:

prof.ssa Marisa Sardi e
prof.ssa Giovanna Emo.



Restituiamo ai giovani il "Teatro vecchio" di Cittadella

La tradizione teatrale a Piombino ha radici lontane. Dal XV secolo l'interesse per questo tipo di spettacolo è sempre rimasto vivo ed ha trovato in Elisa Bonaparte, principessa di Piombino, (ma anche nel marito Felice Baciocchi), una madrina di eccezione. Agli inizi dell'Ottocento, la sorella di Napoleone fa infatti progettare e in parte erigere un piccolo teatro nei pressi della propria residenza.

Questo spazio, che ha mantenuto viva l'attività fino agli anni Cinquanta del 1900 ed è conosciuto ancora oggi dai piombinesi come "Teatro vecchio di Cittadella", nel 1834 venne acquisito dall'Accademia del Ravvivati e restò il primo Teatro della città fino a quando, agli inizi del XX secolo, non sorsero in Piombino un "Teatro Nuovo dei Ravvivati", un Politeama, un Cinema Teatro Sempione e altri ancora.

La ricerca della III IPSCT "Ceccherelli" ha cercato di ricostruire le tappe della tradizione dello spettacolo, teatrale e cinematografico, di Piombino per mettere in luce l'importanza di un possibile restauro e riutilizzo dello spazio del "Teatro Vecchio".

La tradizione teatrale a Piombino



La Prima Guerra Mondiale era appena finita e già Piombino aveva accresciuto il numero delle sale destinate alle proiezioni cinematografiche, alle rappresentazioni teatrali, ai Cafè-Chantant. Nel 1927 il Politeama Piombinese è adattato a cinema e, debitamente ristrutturato, viene abbellito con la caratteristica facciata Liberty ancora oggi visibile in Piazza Verdi. Con il passare degli anni prenderà il



nome di Supercinema e Nuovo Supercinema fino alla sua chiusura negli anni '70.

La Sala Savoia si trasformerà a partire dagli anni Quaranta in Cinema Teatro Odeon, giunto fino ai giorni nostri pressoché invariato.

Il Cinema Teatro Sempione, fondato nel 1906 e destinato prevalentemente a spettacoli di operetta e varietà chiude la sua gloriosa storia nel 1983.

Oggi rimane la memoria nel nome ancora conservato in facciata.

Il Teatro Nuovo dei Ravvivati è il secondo ed ultimo teatro conservatosi fino ad oggi. E' stato più volte ristrutturato per adattarsi alle esigenze dei tempi moderni e dal 1950 si chiama Cinema Teatro Metropolitan l'ultimo intervento risale al 1974.

L'interesse per il teatro e la vena artistica dei piombinesi non si esauriva nell'ambito dei luoghi appena citati ma si estese anche ai "teatrini", spazi di recitazione messi a disposizione da istituzioni laiche e religiose profondamente consapevoli di questa grande risorsa utile all'aggregazione e alla realizzazione di semplici soddisfazioni che riempivano di entusiasmo la cittadinanza e offrivano ai giovani una distrazione sana e concreta.

Il teatro di Elisa in Cittadella



Nel teatro voluto dai Baciocchi nel 1834 prese vita la Società Filodrammatica del Teatro dei Ravvivati che diventerà **Accademia dei Ravvivati**. Un verbale del 1844 attesta che la sala era dotata di un andito, di un atrio e di un ambiente adibito a Caffè. Il teatro non poté mai essere alterato nella sua struttura e quindi ampliato nonostante le richieste dei Soci Accademici.

Il Teatro di Cittadella, che sarà chiamato Teatro Vecchio, rimarrà agibile fino agli inizi del 1960 ospitando società corali, complessi orchestrali e compagnie di attori locali.

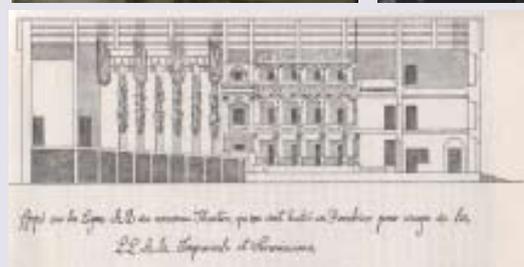
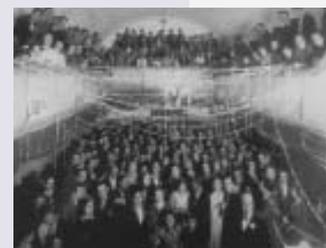
Il recupero

La sala del primo celeberrimo Teatro dei Ravvivati, fondato da Elisa, versa da moltissimo tempo in uno stato di estremo degrado. Il completo abbandono del luogo e l'amnesia che si è creata intorno a ciò che esso ha rappresentato per anni nella vita dei piombinesi ha generato quanto oggi appare ai nostri occhi percorrendo quella che fu la gloriosa Piazza Napoleone, oggi Piazza Manzoni.

Tutta l'area del San Giovanni di Dio, in virtù del suo storico passato carico di significati artistici e sociali, merita di essere valorizzata attraverso un progetto di recupero per evitare la triste scelta di una demolizione e di una conseguente "riconversione" in qualsiasi altra struttura.

Le modeste dimensioni del teatro e del suo palcoscenico si prestano ad ospitare non solo eventi teatrali e concertistici, ma anche quelli espositivi. Per attuare un programma così articolato il teatro potrebbe essere utilizzato dai numerosi gruppi spontanei del territorio comunale interessati a queste tematiche e dalle scuole che potrebbero impegnarsi periodicamente della gestione.

Scenario di variegata manifestazioni espressive, il teatro di Cittadella dovrebbe essere risanato seguendo il principio della flessibilità per dar luogo ad uno spazio adattabile alla prosa come al concerto, alla mostra come alle feste. Il recupero di questo luogo, nonché la sua fruibilità per operazioni culturali e "festaiole" costituisce un'azione importante per riportare alla luce quella tradizione teatrale che per anni ha caratterizzato la vita piombinese.



Gli alunni: Simona Aiuti, Davide Bartaletti, Claudia Bartalucci, Vania Cicconi, Gabriele Doni, Walid El Gaddari, Rosaria Filosa, Francesca Iacopini, Zoe Mauro, Alketa Muzhaqi, Valentina Pretolani, Caterina Salamone, Ambra Simonelli, Caterina Vagelli, Agnese Vignali.

Le insegnanti: Francesca Panciatici e Cristina Bernazzi



Le Fonti di Marina



Costruite nel 1247 dalla Repubblica di Pisa, Le Fonti di Marina versano oggi in pessime condizioni.

Il mio lavoro, prevede una serie di interventi tesi al recupero e alla valorizzazione di questo monumento, particolarmente caratteristico per la città di Piombino.

Innanzitutto, la Fonti necessitano di un intervento di pulizia per togliere muschio, erbio, e quanto si è depositato sulla pietra nel corso degli anni; i getti d'acqua devono essere regolati in modo da farli cadere nelle apposite "vaschette" del canale di scolo, così che creino un complesso più ordinato ed armonioso.

L'intonaco cade a pezzi: per il nuovo intonaco possono essere interessanti soluzioni come un intonaco a base di calce e sabbia locale, così come veniva fatto un tempo nella nostra zona; oppure il "coccio-pesto", una tecnica largamente utilizzata ai tempi dei Romani, molto resistente e di colore rosato; oppure, infine, si potrebbe sabbiare.



A mezza altezza, si notano le tracce di un "cornicione", ormai distrutto: è opportuno provvedere ad un nuovo cornicione e, fra le numerose varianti possibili, una adatta potrebbe essere una "rivisitazione" della cimbra.

Oltre a recuperare le parti deteriorate, le Fonti necessitano di interventi di modifica e aggiunta di elementi, come ad esempio il cartello che fa da "insegna", da togliere e sostituire con una "segnaletica" più adeguata.

Si potrebbe introdurre un sistema d'illuminazione, disporre quindi a terra dei faretti che illuminino dal basso verso l'alto;



onde evitare i problemi connessi ad un impianto elettrico nel sito, e per dar luogo ad una struttura nel pieno rispetto dell'ambiente, sono da utilizzarsi faretti alimentati ad energia solare: particolarmente graziosi sarebbero dei faretti a forma di pietra, dotati sulla loro sommità del pannello solare che li alimenta. Altri elementi per l'illuminazione, molto carini e suggestivi, ma probabilmente di difficile realizzazione, sarebbero dei "rompi-getto" con luce LED incorporata, che illuminerebbero il getto d'acqua dall'interno del tubo da cui sgorga, e dei faretti da incasso, da posizionare all'interno delle vaschette del canale di scolo.



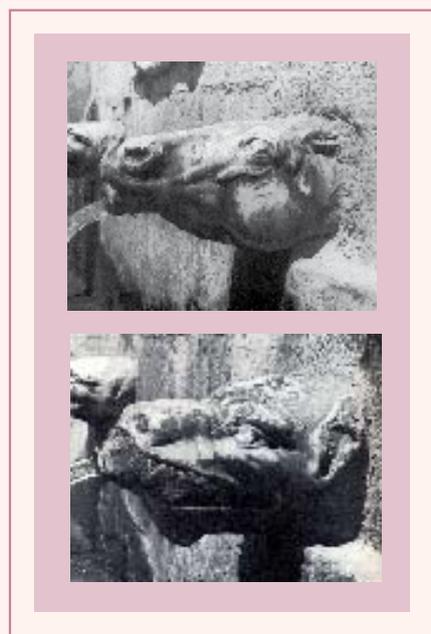


Elemento dalla duplice funzione, protettiva ed ornamentale, sarebbe una ringhiera in ferro battuto che circondi i Canali.

Un pannello di legno divide l'esterno del monumento dall'interno, in cui è raccolta l'acqua che sgorga dalle Fonti. Sostituendo tale pannello con uno in cristallo o plexiglas, si può rendere visibile all'esterno l'acqua interna; nel caso in cui tale pannello sia troppo alto rispetto al livello dell'acqua, sarebbe interessante creare internamente un gioco di specchi in modo tale da rendere l'acqua ugualmente visibile dall'esterno. In ogni caso, è opportuna (se realizzabile) un'illuminazione all'interno, per l'acqua.

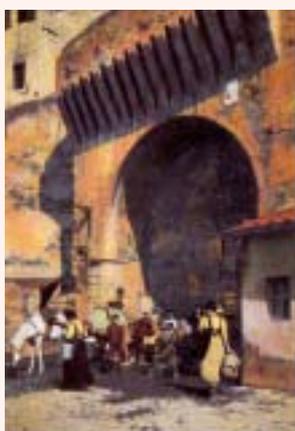


Uno dei problemi maggiori e più vistosi dei Canali è senz'altro la mancanza di una delle cinque teste zoomorfe. Il problema di un'eventuale ricostruzione della fonte sta nel doversi inserire in un complesso non appartenente alla nostra epoca. Due soluzioni: attenersi scrupolosamente allo stile delle parti vecchie, oppure dar vita a qualcosa di più originale e coerente con la nostra epoca. Nel primo caso approderemo in una sorta di "falso storico", una sterile imitazione del passato. Meglio dunque un "taglio netto", facendo attenzione, però, ad un eventuale urto stilistico. Una soluzione potrebbe essere quella di affidarci a forme geometriche, sostituendo il vuoto lasciato dalla testa scomparsa con un poligono, magari un dodecaedro (un solido con 12 facce costituite da pentagoni... : penta, come cinque sono le fonti), in cristallo o plexiglas, in modo da riprendere il materiale con cui verrebbe sostituito il pannello in legno.



Arianna Marini

Ha coordinato il lavoro è la professoressa di disegno Simonetta Mannari.



R Sistemate la scaletta della piscina di Villa Uzielli



Nella bellezza di questo parco incantato, dove con una splendida giornata siamo entrati, sommersa dall'ombra di quei pini, è custodita la storia degli Uzielli.

Gli Uzielli dovettero abbandonare la villa nei primi del Novecento per fuggire in America, dove fondarono numerose banche tuttora esistenti.

La villa fu bombardata durante la Seconda Guerra Mondiale.



All'inizio del Parco, in una piccola casa abitata dal vecchio stalliere, è conservato un leone di terracotta che stava, al tempo degli Uzielli, su una delle due colonne d'entrata.



Questa è l'antica limonaia, che d'inverno riparava le piante dal freddo.

Questa era la piscina, scavata nei Pungenti e usata come porto privato.



Queste sono alcune delle statue che restano dell'antica villa degli Uzielli. Esse sono oggi custodite in un giardino di proprietà privata.



Questo è un pino della vecchia proprietà: ha circa 200 anni ed è alto 35 metri!

Queste erano le scalette che conducevano ad una specie di piattaforma di cemento, da cui ci si tuffava, si prendeva il sole ed era anche un piccolo collegamento al mare.



Le scalette sono chiuse, sono franate e assai pericolose... sono in rovina... per questo, **vi chiediamo di ristrutturarle!**

Gli alunni della VA: Edy Bacci, Marco Cantelli, M. Vittoria Cavallini, Carlotta Falco, Asya Favilli, Guido Frosini, Alessia Fulceri, Federica Grechi Espinosa, Marta Lo Schiavo, Dario Maccari, Lorenzo Melotti, Giulio Morelli, Giacomo Pellicci, Margherita Simoncini,



Una vecchia strada dimenticata

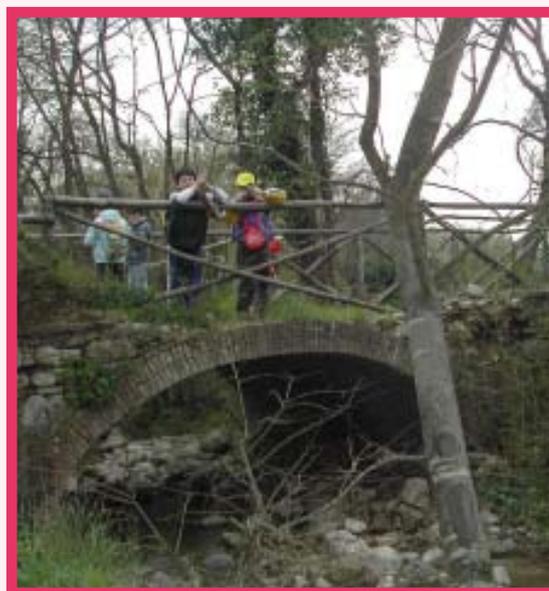
A Castelnuovo della Misericordia c'è una vecchia strada che anticamente collegava il paese con il Gabbro e forse proseguiva attraverso la campagna e il bosco fino a Livorno. Questa strada oggi è diventata un'ippovia. Ma il tratto iniziale era una selva impenetrabile a causa della vegetazione e di una vergognosa discarica abusiva a cielo aperto. Perciò era impossibile percorrerla.

Gli alunni e le insegnanti della classe terza l'hanno scoperta ed hanno deciso di adottarla per ripulirla, riaprirla, piantumarla in alcuni tratti e rendere percorribile il tratto iniziale.

Ha preso così il via il nostro percorso con la ricerca di fonti orali e scritte, di documenti per conoscere l'antica strada che univa i due paesi.

Successivamente, con una serie di sopralluoghi, abbiamo verificato le condizioni della strada. La prima escursione è stata fatta dalle insegnanti accompagnate da esperti. E' poi seguita una seconda esplorazione di insegnanti, esperti ed alunni, e nella terza visita si sono uniti al gruppo anche i genitori.

Con fotografie e disegni dal vero, abbiamo descritto i luoghi più caratteristici e singolari dal punto di vista storico e scientifico. Nella cartografia del sentiero abbiamo individuato e localizzando i luoghi più interessanti: l'Oratorio di San Martino, il sito della pieve di Cambiano, il vecchio ponte ad arco sesto ribassato sul botro Riardo, la Villa Mirabello, i mulini sul Sanguigna. Abbiamo anche chiesto aiuto alle Istituzioni locali che ci hanno appoggiato e sostenuto: il Comune di Rosignano Marittimo, la Provincia di Livorno, Corpo della Forestale di Cecina, la REA, la cooperativa Microstoria, l'agronomo Roberto Branchetti, Lea e i Consigli di Frazione di Castelnuovo, Gabbro e Nibbiaia e i Sentieri Etruschi.





Con il loro contributo è stato possibile pulire e rifare la strada. Inoltre, per piantumare alcuni tratti, la Forestale di Cecina ha fornito 500 lecci e la Provincia di Livorno ha messo a disposizione 100 cipressi. Presso il ponte settecentesco abbiamo potuto realizzare inoltre una piazzuola-relax con l'installazione di due tavoli, panche e cestini. Il Comune in collaborazione con Microstoria curerà la realizzazione della cartellonistica con le informazioni sui siti storici presenti lungo la strada.

Il 24 maggio, *Giornata Europea dei Parchi*, alla presenza dei

genitori e delle autorità, c'è stata l'inaugurazione dell'apertura della strada con una grigliata offerta dai genitori della classe presso la *Fattoria Paltratico* messa a disposizione dal proprietario.

La proposta che presenta la classe terza alla Fondazione Cassa di Risparmi di Livorno è questa: ristrutturare il ponte settecentesco sul botro Riardo. Esso si trova sull'antica strada vicinale che abbiamo "adottato" e dove, un tempo, c'era la fornace che produsse i laterizi serviti per la costruzione del ponte stesso.

ALUNNI: Chiara Balzini, Laura Barbera, Matteo Cappelli, Aurora Celati, Federica Fiorentini, Damiano Franceschi, Guglielmo Frangi, Ilenia Giarraputo, Gianluca Luparini, Ramona Luparini, Andrea Odorisio, Federico Pacini, Costanza Piancatelli, Davide Pozzi, Alessia Rossi, Lisa Rossi, Lorenzo Salvatori, Thomas Trapanasi, Manuel Tufanio, Lorenzo Vernaccini.

Dirigente Scolastico: dott. Enzo Magazzini

Insegnanti: Patrizia Berrighi, Sonia Marianelli

Collaboratori esterni: Cooperativa Microstoria, REA, Comune di Rosignano Marittimo, Provincia di Livorno, Forestale Cecina, Lea, dott. Roberto Branchetti, Sentieri Etruschi e Consigli di Frazione.



A Pietrabianca un'oasi da proteggere e un ponte da adottare



E' stato difficile per le classi terze della scuola elementare di Vada scegliere un bene del patrimonio naturale e storico da adottare, non perché il territorio di Vada non offra opportunità, ma perché volevamo scegliere un progetto che fosse possibile realizzare.

Nella storia del mondo le scoperte spesso sono avvenute per caso e così è stato per i bambini e i docenti di Vada. Infatti l'incontro con l'agronomo, dott. Branchetti, e, successivamente l'uscita nella zona di Pietrabianca ci hanno illuminato.

Con l'aiuto dell'esperto, della Guardia Forestale, del L.E.A. abbiamo individuato un piccolo territorio dal punto di vista naturale, che si sta ripopolando spontaneamente, perché si è creato un microclima favorevole e quindi lo abbiamo scelto per proteggerlo e tutelarlo. Che bello! Potevamo adottare un piccolo sito da curare,

da proteggere e da valorizzare.

Ci mancava un bene storico. Ma certo! Nei dintorni, ma proprio vicino, vicino c'era il Ponte di Pietrabianca. O.K. Prendiamoci cura anche di lui. E' mal ridotto, anzi soggetti poco sensibili e incivili lo hanno deturpato.

Così è nato il nostro progetto.

Il lavoro è stato intenso: uscite, sopralluoghi, fotografie, disegni, documenti storici, studio sulle piante endemiche.

Il tutto si è concretizzato con cartelloni preparati ed esposti al Castello Pasquini il 19 maggio 2007.

Noi bambini chiediamo alla Fondazione e all'Amministrazione comunale di tenere in considerazione il nostro studio, di tutelarlo e di sistemare cartelloni che informino i cittadini e i turisti del bene esistente, così diventeranno cittadini consapevoli.



Tracce del passato

La strada dei Cavalleggeri, realizzata per collegare le torri di avvistamento che Cosimo I dei Medici aveva fatto costruire lungo la costa da Livorno a Campiglia, in alcuni tratti riprendeva probabilmente una più antica strada di origine romana (via Aurelia). I soldati a cavallo che la percorrevano, avevano il compito di pattugliare il litorale per impedire sbarchi di pirati, merci e persone clandestine. Tra i compiti dei soldati c'erano infatti la vigilanza sanitaria e doganale.

Nel 1776 la strada venne elevata a "regia" e nel 1788 fu istituito un servizio regolare tra Livorno e Portoferraio con l'impiego dei Cavalleggeri; anche per queste ragioni, **alcuni ponti di legno e passaggi a guado furono sostituiti con ponti in muratura**. Essi solo in parte si conservano ancora.

Le uniche strutture edilizie presenti lungo la via dei Cavalleggeri erano le torri e i fortilizi di avvistamento e sporadiche "case da lavoratore". Con tale termine venivano indicati gli edifici rurali destinati ad accogliere le famiglie dei lavoratori, cioè coloro che svolgevano tutte le mansioni lavorative periodiche e occasionali, specie riguardanti la manutenzione delle strade e delle altre strutture.

Per gran parte del tratto a sud del fiume Fine, la via dei Cavalleggeri era poco più di un viottolo di terra battuta che in occasione delle frequenti piogge, si trasformava immediatamente in un vero e proprio fiume di fango, nonostante che la via fosse stata restaurata intorno al 1753, al fine di "rendere più facile ai cavalleggeri la guardia del litorale". Per questo motivo i traffici commerciali la utilizzavano solo marginalmente, preferendo a questa la via mare, (almeno fino al 1825, anno in cui venne riqualificata la via Maremmana) meno veloce, ma senz'altro più sicura e tranquilla.

Il terreno dei Tomboli

Il nome TOMBOLI significa depositi di sabbia, infatti le nostre DUNE sono dei grandi cumuli sabbiosi dove nascono delle PIANTE molto resistenti al sale e al caldo, le loro radici affondano sino a trovare l'acqua. La zona di PIETRABIANCA fa parte dei Tomboli settentrionali ed è una Riserva Naturale Biogenetica. E' situata sul Litorale Tirrenico fino a MARINA DI CECINA. Le dune raggiungono l'altezza di 6-7 metri.

Nell'intricata vegetazione della Duna che ricopre il cordone di sabbia, nella vegetazione che contrasta la furia dei venti marini, abbiamo visto con l'esperto delle specie che vanno protette: la periploca greca, il limonium etruscum, la stachis recta, la romolea rollii.

Noi vorremmo ADOTTARE queste piante perché sono in via di estinzione.

Dei cartelli dovrebbero spiegare le specie e le particolarità di queste piante endemiche ai turisti che spesso le estirpano o le calpestanto perché non le conoscono. Vorremmo che l'area intorno al ponte di Pietrabianca fosse recintata e protetta...anche per il NOSTRO FUTURO.

Il nostro progetto

Noi vorremmo valorizzare queste tracce del passato di Vada restaurando il vecchio ponticello in mattoni a "dorso di mulo" che risale all'epoca delle Bonifiche Leopoldine e rendendo più sicura e protetta la zona che lo circonda. Inoltre vorremmo realizzare un'area di interesse naturalistico inserita nei "Tomboli di Cecina" con specie protette per la conservazione delle biodiversità.



Alumni classe III TN

Jacopo Becherini, Marta Camerini, Gregorio Casini, Martina Cervasio, Teresa Creatini, Manuel Cucchiara, Francesco Forli, Cherolain Fusto, Camilla Grossi, Chiara Guerrieri, Matteo Guidi, Gabriele Paladini.

Insegnanti: M. Laura Rossetti e Mirella Macelloni

Alumni classe III TP

William Max Baldan, Gianluca Biondi, Martina Calderini, Marco Cervasio, Greta Coltellini, Beritan Deniz, Fitore Haderjgionaj, Giulia Karatas, Sara Mancini, Francesco Martinelli, Edoardo Montorzi, Francesco Picchi, Francesca Pino, Francesco Rosi, Elisa Signorini, Achraf Elatrachi.

Insegnanti: Laura Cetti e Cecilia Triglia.

Con la collaboraz: Lea, Lipu, Microstoria, agronomo dott. Brachetti, Guardia Forestale di Cecina.



I giardini di San Vincenzo

Noi alunni della scuola media P. Mascagni di San Vincenzo abbiamo partecipato al concorso della Fondazione Casa di Risparmi di Livorno, con un progetto di riqualificazione e valorizzazione dei nostri giardini pubblici.

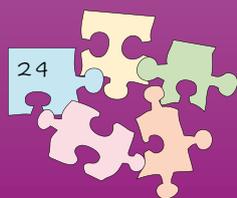
Siamo stati noi a decidere su quali giardini lavorare e abbiamo scelto di occuparci di quelli che conosciamo meglio e frequentiamo di più: il piccolo parco vicino alla stazione ferroviaria e alla zona pedonale che frequentiamo d'estate; il parco *Baden-Powell*, dietro la chiesa di Sant'Alfonso e l'area verde di viale Pertini, vicino alla palestra. Questi giardini li conosciamo da sempre, da quando eravamo piccoli e ci sono degli aspetti che secondo noi si potrebbero migliorare per renderli più piacevoli ed accoglienti.

Abbiamo iniziato il nostro lavoro con dei sopralluoghi: ci siamo divisi in gruppi e armati di macchina fotografica abbiamo individuato quelle che secondo noi sono caratteristiche positive e negative del parco. Non abbiamo potuto fotografare proprio tutto perché oltre alle attrezzature ed ai materiali ci sono altri aspetti importanti come i rumori, la luce, e anche gli odori!

Naturalmente non abbiamo pensato solo alle cose che interessano a noi ragazzi ma anche ai nostri fratellini più piccoli che vanno ai giardini con le nostre mamme e agli anziani che spesso ci passano tante ore: abbiamo considerato tutti gli aspetti che possono rendere piacevoli o spiacevoli le attività che di solito si svolgono in questi luoghi come giocare, correre, chiacchierare, leggere un libro ma anche solo riposarsi e stare tranquilli.

Degli aspetti positivi e negativi dei giardini e delle prime idee per migliorarli, si è discusso in classe: ... "alcuni giochi sono rovinati e anche le panchine... bisognerebbe ridipingerli... le mattonelle dei sentieri sono sconnesse e ci si può inciampare... non ci sono giochi per i bimbi più piccoli... mancano i cestini dei rifiuti e una fontanella per bere... servono dei pannelli antirumore perché siamo vicini alla ferrovia... sul muro di confine si potrebbero realizzare dei murali... magari potremmo farli proprio noi... questo parco resta nascosto.. bisognerebbe mettere un bel cartello sulla strada per segnalarlo..."

Abbiamo visto che ogni giardino a seconda delle dimensioni e anche della posizione all'interno del paese, ha caratteristiche diverse, soprattutto per la vegetazione: alberi, cespugli, manto erboso sono molto diversi da un giardino all'altro! Anche le attrezzature sono diverse: i parchi più "vecchi" sono già molto attrezzati e hanno bisogno soprattutto di essere risistemati mentre il giardino di viale Pertini, vicino alla palestra, è costituito solo da un grande prato e da una fila di alberi che costeggia la strada.



Dopo la discussione in classe, ogni gruppo ha scelto un giardino su cui lavorare e abbiamo trasferito sulla carta le nostre idee ed i nostri progetti: qualcuno ha scelto un tema per il parco e lo ha usato come elemento caratterizzante, magari inventandosi panchine o cestini dalla forma particolare; altri hanno preferito documentarsi sulle attrezzature che si usano negli spazi verdi e hanno scelto materiali, arredi e sistemi di illuminazione adatti al loro giardino; altri hanno invece pensato a nuove alberature, siepi o fiori, e hanno creato nuovi percorsi e sentieri, angoli di riposo o di gioco. Altri ancora hanno semplicemente proposto di ridipingere le attrezzature esistenti, sostituire quelle deteriorate e fare solo piccoli cambiamenti in alcune parti.

Siamo soddisfatti del nostro lavoro anche perché questi sono luoghi che frequentiamo molto ed è importante per noi poter esprimere la nostra opinione su questi, dire cosa ci piace e cosa no.

Sarebbe bello se anche in futuro venissimo coinvolti nei progetti degli spazi pubblici della nostra cittadina e soprattutto ci piacerebbe che uno dei nostri progetti venisse realizzato davvero!!



Gli alunni che hanno partecipato al progetto

Classe 2A: Agnese Bartolini, Luca Bellanzon Francesco Bezzini, Matilde Bianchi, Samuele Bussotti, Andrea Campigli, Nancy Chowdhury, Simone Cini, Simone Dei, Giulia Filippi, Irene Gorini, Cristina Hibovschi, Elia Lunari, Alessio Marchetti, Ilenia Novelli, Niccolò Patrino, Chiara Toninelli.

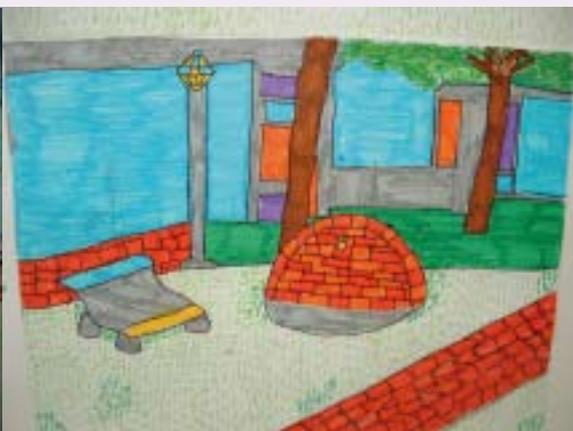
Classe 2B: Edoardo Argentieri, Diego Bagattoni, Orgeti Balliu, Ilenia Bellucci, Giorgia Buti, Fabrizio Carli, Silvia Caroti, Michele Cattelan, Giulia Coscia, Valentino Cova, Chiara Di Tonno, Francesca Giannellini, Renato Kovacs, Francesco Meini, Ilaria Picone, Dario Polidori, Rodrigo Manuel Porcaro, Alberto Sandroni, Niccolò Sparapani, Gregorio Vinciguerra.

Classe 3A: Ilaria Antenucci, Marco Bacci, Riccardo Aldo Barbieri, Serafina Benazzi, Simone Biagi, Michele Campione, Nicolò Capannoli, Camilla Caporali, Diego Cascone, Giulia Cosimi, Camilla Rebecca Federighi, Mattia Lorenzelli, Lorenzo Macchioni, Irene Maggeschi, Giulia Mallei, Leonardo Mugnaini, Alessio Pasquini, Martina Pescini, Sara Trionfo.

Classe 3B: Alain Bagnoli, Giulia Cianchetta, Lorenzo Degl'innocenti, Mircea Ionut Diaconu, Giovanni Emma, Andrea Galligani, Gregorio Gentili, Valentina La Fisca, Jacopo Lazzerini, Paolo Miraglia, Sakina Naoui, Veronica Ninci, Charolait Pastorello, Pietro Petri, Simone Polidori, Ilaria Tassone, Alessia Bottrini.

Classe 3C: Giulio Bonanni, Mirko Brogioni, Alessandro De Fidio, Giulia Fedeli, Sara Gianfaldoni, Giulia Giorgi, Carlotta Lazzerini, Giacomo Macchia, Stefano Martelli, Margherita Martorana, Valeria Micheli, Giada Pampana, Edoardo Pellegrini, Marco Roncareggi, Chiara Torcini.

Insegnante: Silvia Marroni



L'Eremo della Sambuca: da luogo spirituale a centro culturale



Il Romitorio della Sambuca

Il Romitorio della Sambuca si trova nella Valle del Torrente Ugione, nelle colline livornesi.

Il nome (Santa Buca) sembra sia legato alla localizzazione dell'edificio nella vallata e alla presenza di religiosi. Tra il 1100 ed il 1200 in questo luogo risiedevano infatti eremiti agostiniani che costruirono il romitorio con una annessa chiesetta.

Molti di noi non sapevano il significato delle parole "eremo" e "romitorio"; l'idea di una vita ritirata in mezzo al bosco, lontano da qualsiasi frequentazione, dedicata interamente alla meditazione, alla preghiera e alle attività di sostentamento, ci ha lasciato notevolmente colpiti.

Nella seconda metà del 1300 la costruzione venne ampliata dall'Ordine dei Gesuati che edificarono il convento dedicato alla Vergine. Sappiamo che nel 1668 l'Ordine dei Gesuati fu soppresso e l'edificio passò in mano a privati e fu trasformato in casa colonica.

Nel 1912 l'Eremo della Sambuca fu dichiarato monumento nazionale.

L'Eremo è oggi in parte ristrutturato, mentre la parte del chiostro è ancora parzialmente abbandonata e questo ci ha permesso di percepire, nel corso della visita, le varie modifiche che la struttura ha subito nel tempo (ad esempio nel lato nord del chiostro abbiamo osservato facilmente delle arcate accecate). Purtroppo non è stato possibile vedere gli affreschi che decoravano la chiesetta (i più importanti sono *L'Annunciazione* e *I due Santi*), perché sono stati asportati nel corso della ristrutturazione e sono conservati ai *Bottini dell'Olio* a Livorno. Nonostante la chiesetta fosse piuttosto piccola, dalle foto degli affreschi si nota la loro ricchezza.

Oltre alla bellezza del luogo e al fascino dell'Eremo, l'aspetto che maggiormente ci ha colpiti è proprio quello relativo alla vita di chi si ritirava in questa vallata e riusciva ad essere completamente autosufficiente con le sole attività di coltivazione e di sfruttamento di ciò che la natura poteva offrire.

Il Romitorio è bagnato dai due rami del Torrente Ugione, una vera e propria ricchezza; abbiamo infatti saputo dell'esistenza di due mulini di fine 1600 lungo il corso del torrente (mulino di sopra e mulino di sotto) e di strutture di produzione e conservazione del ghiaccio (le ghiacciaie), poste nel bosco sotto il Romitorio e ancora ben visibili. Dei mulini sono in buono stato solo i muraglioni.



La Sambuca e la Valle del Torrente Ugione: un angolo di natura protetta

Il Romitorio della Sambuca ci è apparso immerso in una natura quasi intatta. Lungo il percorso fatto a piedi sulla strada forestale non si incontrano edifici, eccetto Villa Cristina, solo bosco a perdita d'occhio, con tratti di torrentelli in mezzo alla vegetazione. Il bosco è in realtà il nucleo della Foresta demaniale regionale di Valle Benedetta e la valle del Torrente Ugione fa parte del Parco Naturale Provinciale dei Monti Livornesi che, assieme alle Aree Naturali Protette di Interesse Locale dei Comuni di Livorno, Collesalveti e Rosignano, raggiunge un totale di oltre 3300 ha di natura protetta (Sistema di Aree Protette dei Monti Livornesi).

Il nostro progetto

La visita all'Eremo e all'area forestale della Sambuca ci è parsa interessante, al di là degli aspetti storici o scientifici, anche perché ci ha fatto conoscere "da vicino" una dimensione di vita totalmente diversa dalla nostra e ci ha fatto apprezzare una parte di natura quasi incontaminata così vicina ai centri abitati di Collesalveti e di Livorno.

A nostro parere dovrebbe essere "pubblicizzata" maggiormente, perché ci è sembrata poco frequentata e conosciuta.

L'edificio, una volta ristrutturato, dovrebbe essere destinato a museo con spazi per incontri, convegni, iniziative. Il piano superiore potrebbe ospitare una sala conferenze e sale espositive: potrebbe essere interessante un settore dedicato alla storia dell'eremo e delle strutture collegate, come i mulini e le ghiacciaie ed una parte esplicativa delle attività di sostentamento dell'uomo legate al bosco.

Il piano inferiore potrebbe invece ospitare sale con vetrine e pannelli su flora e fauna locali.

All'aperto, potrebbe essere ricostruito una sorta di "orticello" come ci immaginiamo potesse essere quello che doveva servire ai religiosi per l'autosufficienza.

Sentieri "Natura"

Il sistema di sentieri che conducono alla Sambuca dovrebbe, secondo noi, essere segnalato di più, con cartellini di direzione o di chilometraggio; i percorsi esistenti dovrebbero essere riportati su cartografia, magari evidenziando anche le zone di sosta, da fornire alle scuole e ai turisti.

In corrispondenza delle strutture più importanti (romitorio, mulini, ghiacciaie) dovrebbe essere posti dei pannelli esplicativi e lungo i sentieri potrebbero essere messi cartellini con notizie sulle principali specie vegetali e animali che si incontrano.



Gli alunni che hanno partecipato al progetto:

Nico Bottini, Giulia Cappelli, Salvatore Caruso, Leonardo Ceccarelli, Sara D'Agostino, Jonathan Di Stefano, Mattia Eliseo, Gabriele Fanelli, Filippo Ferrini, Chiara Iommi, Eleonora La morte, Alessio Lenzi, Francesca Lipari, Diego Mantellassi, Marta Massidda, Sara Morreale, Alice Nenci, Sharon Pavone, Francesca Pratesi, Dario Saporì, Simone Stella, Jessica Varamo.

Il progetto è stato coordinato dalla prof. Maria Concetta Rizzi con la collaborazione dell'Associazione Culturale GAIA



Il recupero della mansio di Torretta Vecchia

La mansio di Torretta Vecchia è una stazione di posta di epoca romana situata lungo la via Aemilia Scauri. All'interno della mansio si trovavano locande, scuderie, alloggi magazzini e terme. Sappiamo che era utilizzata per il cambio dei cavalli, per mangiare, dormire, fare sport e rilassarsi alle terme.

Abbiamo deciso di illustrare le attività che si svolgevano alla mansio con alcuni disegni.

Sappiamo che all'interno della palestra si svolgevano varie attività sportive come ad esempio la lotta, gli esercizi con la palla, esercizi con i manubri e giochi con il cerchio.

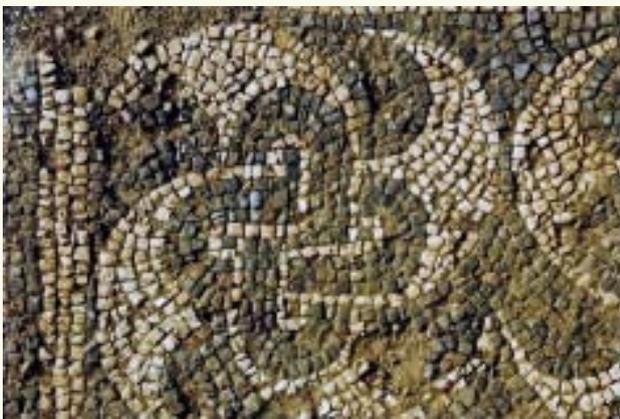
E' stato interessante scoprire che nella mansio si svolgevano molti lavori. Il "praepositus" ed il "manceps", ad esempio, avevano ai loro ordini mastri di posta, artigiani, costruttori di cocchi, veterinari ecc.

Sicuramente l'attività più divertente si svolgeva alle terme. Le terme erano strutturate in diversi ambienti. Il caldarium era la stanza per i bagni caldi, il tepidarium per i bagni tiepidi, il frigidarium per i bagni freddi. Le vasche utilizzate per i bagni erano rivestite di marmo.



Siamo rimasti affascinati dal modo in cui erano riscaldati gli ambienti termali. I romani mettevano "pilae" di mattoni tra la terra e la pavimentazione. Poi accendevano il fuoco ed il calore si diffondeva sotto al pavimento. Per riscaldare anche l'ambiente mettevano file di mattoni forati (tubuli) e aprivano fenditure nel muro da cui usciva il calore. Per non fare troppo fumo usavano legno di pino.

Le classi quinte della scuola primaria "N. Sauro" di Collesalveti, in collaborazione con l'istituzione Schumann ed il Comune di Collesalveti, hanno svolto un'indagine storica sulla mansio di Torretta Vecchia per promuoverne il restauro e garantirne la fruibilità.



Classe V A Virginia Alfonso, Federico Amici, Luca Balestri, Lorenzo Bertolla, Chiara Biagini, Luca Biagini, Elisa Ceccarini, Jacopo Ceccarini, Asia Faraone, Greta Garigliani, Francesco Lia, Alessia Panicucci, Nancy Pizzicaro, Marta Pucciarelli, Giusy Redina, Francesca Rum, Valentina Sola, Federico Teti, Lucia Viola.

Classe V B Benedetta Algranti, Mattia Battiato, Zeno Carmassi, Andrea Ceccanti, Sara Ciriolo, Marco Fattorini, Chiara Faucci, Chiara Ferretti, Margherita Ferrini, Chiara Guzzarri, Cristian Lana, Andrea Pilar Lunghi, Jacopo Mannucci, Jessica Mascia, Daniel Noè, Nicola Spinapolice, Ilaria Tani.

Insegnante Maria Grazia Ottavini in collaborazione con Silvia Ioli dell'Associazione Gaia.



A scuola di botanica

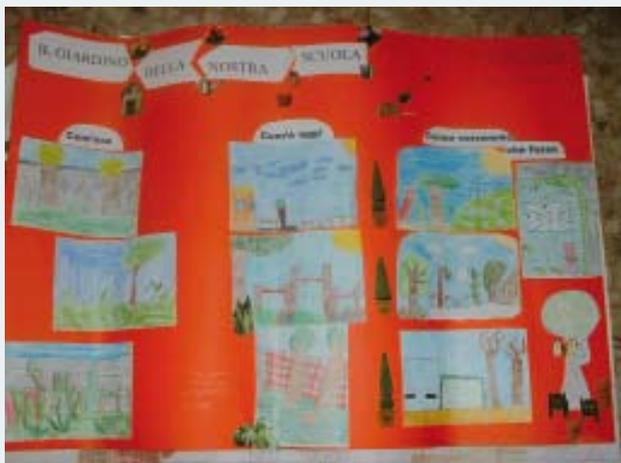


Noi alunni della Scuola Primaria Pilo Albertelli abbiamo la fortuna di frequentare una scuola che ha un giardino piuttosto grande nel quale noi andiamo a fare attività motorie o giochi liberi durante la ricreazione. Ci sono diverse piante, un campo da basket e un po' di prato. Soprattutto noi che siamo ormai in quinta non abbiamo potuto mai utilizzare una parte del giardino che è recintata perché c'è una piccola costruzione che è diventata pericolosa: i suoi muri non sono più stabili.

Ne abbiamo parlato con le nostre maestre e loro ci hanno detto di pensare e parlare tra di noi per trovare una soluzione a questo problema. Abbiamo pensato di coinvolgere anche i nostri compagni delle classi seconde e abbiamo dato a loro il compito di osservare quella parte del giardino e di realizzare dei disegni che facciano capire come è ridotta la casetta che una volta serviva al custode della scuola per riporci i suoi attrezzi.. Noi, che siamo



più grandi, abbiamo invece realizzato un progetto per trasformarla in un piccolo laboratorio scientifico nel quale mettere tutto il materiale per l'osservazione delle piante che già sono nel giardino, ma anche per piantarne delle altre. Quella parte del giardino della scuola potrebbe diventare un angolo nel quale fare esperienze di coltivazione e di giardinaggio, coinvolgendo tutti gli alunni della scuola. E' proprio un peccato che fino ad ora nessuno abbia dato un aiuto alla scuola per risistemare questa parte del nostro giardino, che noi alunni di quinta non vedremo sistemata, ma speriamo che gli altri bambini possano realizzare il progetto da noi pensato.



ALUNNI CLASSE II A: Francesca Argiero, Marco Bertini, Milena Borin, Filippo Bulli, Luca Cancellieri, Fabio Vanessa, Leonardo Caridi, Gabriele Dini, Marco Di Spigno, Giulia Ghelarducci, Martina Maltinti, Rachele Magazzini, Virginia Mellino, Silvia Mercurio, Virginia Nistri, Giovanni Parlanti, Ariana Fratelli, Rebecca Savazzini, Edoardo Tagliati, Alessandro Toni, Giuseppe Vitello.

CLASSE II B: Glenda Annarelli, Martina Bardi, Leonardo Bellandi, Leonardo Ceccanti, Benedetta Cristiglio, Mattia Di Erasmo, Giovanni Dolfi, Margherita Finocchietti, Ludovica Franceschi, Lisa Galatolo, Sara Grillo, Cristiano Lo Muzio, Nicola Nenci, Natalia Neri, Elisabetta Nicolai, Sarah Paoli, Chiara Rossi, Silvia Salvetti, Ariana Tersigli, Lorenzo Viola.

CLASSE V A: Greta Bardi, Giovanni Bernardini, Enrico Braun, Sara Bruno, Vincenzo Caridi, Giammarco Cavaliere, Margherita Ciani, Giada Fabbri, Annalisa Filippi, Cristina Fratelli, Emma Gaglianone, Tommaso Ghezzani, Annalisa Gioli, Luca Gualandi, Alberto Lodovici, Matteo Magazzini, Sara Manieri, Lorenzo Pappalardo, Marco Salvetti.

CLASSE V B: Edoardo Bo, Lorenzo Calzono, Nazareno Campioni, Giacomo Cardelli, Luca Ciurli, Ludovica Cocchella, Beatrice Conti, Ginevra D'Amato, Federico Del Forno, Enrico Del Gratta, Carlo Di Spigno, Lavinia Lemmi, Martina Maffei, Leonardo Morelli, Stefano Paoli, Nico Perullo, Nicola Petta, Gianluca Picchiettino, Giorgia Pietrini, Andrea Ulivieri, Simone Vincelli.



La casetta dei bambini a Villa dal Borro



La scuola *Dal Borro* ha un progetto: realizzare un laboratorio polivalente di ricerca e di crescita, una casetta dei bambini dove s'incontrano passato, presente e futuro.

All'interno del parco che circonda la scuola, subito a sinistra entrando dal cancello principale, c'è un piccolo edificio. È un pianoterra con sottotetto, anticamente adibito a casa del custode della villa *Dal Borro*. Da tanto tempo questo locale non è più abitato e si trova in stato di abbandono. Una rete metallica lo circonda, impedendone l'accesso; portone e finestre sono spalancati e sbattono quando c'è vento; i vetri sono rotti; sul tetto si sono accumulate foglie e terra che hanno favorito la crescita di erbacce e cespugli; intorno all'edificio si sono accumulate in gran quantità pigne, rami secchi, foglie, ma anche qualche rifiuto gettato al di là della rete: un ambiente ideale per far crescere i rovi ma anche per attrarre i ratti, che già sono stati visti nella zona.

La villa faceva parte del patrimonio immobiliare della "Fondazione *Dal Borro*" che nel 1970 cessò la sua attività. Tutti i dipendenti furono licenziati.

bambini che frequentano la scuola *Dal Borro* hanno deciso di chiedere il restauro di questa struttura perché suscita il loro interesse e la loro curiosità. Talvolta anche paura e timore.

La vedono tutti i giorni, entrando e uscendo da scuola, ma vi passano davanti anche quando sono impegnati nelle numerose attività che svolgono all'interno del parco: quando giocano o fanno sport, quando curano l'orto e il giardino, quando seguono le lezioni di educazione ambientale... La casetta si trova proprio accanto alla zona "protetta", individuata dalla LIPU, dove gli alunni si recano per osservare gli uccelli presenti nel parco.

Il restauro permetterà di restituire alla comunità un bene che si armonizza con l'ambiente circostante e l'edificio potrà essere utilizzato dai bambini come laboratorio polivalente: espressivo-creativo e scientifico.

Gli alunni delle classi prime e seconde hanno osservato la struttura allo stato attuale cogliendone, oltre alle caratteristiche fisiche, soprattutto le sollecitazioni emotive.

Hanno così potuto esprimere sensazioni contrastanti, come curiosità e attrazione per il mistero, ma anche disagio, ansia e timore che nascono da un luogo abbandonato e sconosciuto eppure così vicino. La serenità e la sicurezza con cui vivono l'ambiente scolastico ha permesso a mostri e fantasmi di uscire dalla "casetta" inno-

cui e divertenti ed è nato "il sogno" di ristrutturare l'ambiente, sfrattare vampiri e fantasmi e trasformarlo in luogo di scoperta, ricerca e creatività.

La classe terza si è dedicata alla ristrutturazione, realizzando un progetto edilizio con un vero e proprio modello in scala, sezionato in modo da vederne anche l'interno.

La classe quarta, invece, ha voluto sottolineare l'importanza di un laboratorio artistico: un luogo dove il materiale e le attrezzature siano sempre a disposizione per sfruttare al massimo il tempo della creatività. Perché se è vero che i livornesi hanno la pittura e l'arte nel sangue, occorre aiutarli a farle ad uscire!

Gli alunni della classe quinta, infine, con la saggezza di chi si sente navigato e magari ritiene di poter valutare cosa è mancato in cinque anni di studio, hanno voluto progettare nella casetta un laboratorio scientifico da lasciare in eredità a chi li seguirà, in quella che sarà sempre la loro scuola.



Fiori spontanei nella scuola di Banditella



"Mercoledì 29 novembre alcune classi della scuola sono andate in giardino a esaminare i vari passaggi che occorrono per piantare un seme.

Un giardiniere esperto, con una scavatrice, preparava i solchi ed un altro con una macchina, spianava il terreno che altri avevano accumulato; nel frattempo Alessandra, un'esperta di piante, ha incaricato due ragazzi di raccogliere in po' di terreno e di metterlo in un contenitore di alluminio.

In un secondo momento, questi due ragazzi hanno pesato la terra raccolta.

L'esperta ci ha detto che ogni tanto dovremo pesare il terreno raccolto e controllare i vari cambiamenti che subisce, soprattutto quelli di peso.

Più tardi un esperto ci ha mostrato una vaschetta di terreno, parlandoci un po' delle caratteristiche del suolo: dei cambiamenti che può subire a seconda delle stagioni e del tempo, degli animali che ci vivono, di quali sostanze si nutrono e del ruolo che svolgono nel terreno, e così via.

Nell'occasione ci ha detto che il terreno del nostro giardino è molto compatto a causa dei bambini che ogni giorno lo calpestano facendolo indurire e appiattire sempre di più; appunto per questo c'è stato bisogno di modellare più volte la terra, per ammorbidirla.

Poco dopo è iniziata la semina e Alessandra ci ha detto che nel secchio contenente i semi ci era stata aggiunta anche un po' di sabbia per far sì che i diversi tipi di semi stessero ben distanti l'uno dall'altro.

Al termine del lavoro gli esperti hanno ricoperto i semi con il terreno e poi hanno recintato l'aiuola in modo che nessuno la calpestasse.

Infine la professoressa Sbrighi, rientrati in classe, ha distribuito una fialetta per banco, contenente semi di una specie di fiore, da contare.

Al termine della lezione la professoressa ha scritto alla lavagna i nomi dei ragazzi, per banco, e, a fianco, ha scritto il nome in latino e il numero dei semi. ..."

L'obiettivo del nostro progetto è quello di valorizzare uno spazio del giardino della scuola e insieme di svolgere un'attività di ricerca, di apprendimento e di consapevolezza ecologica.

Dopo aver assistito alle diverse fasi di lavorazione del terreno, semina e copertura delle sementi, siamo rientrati in classe ed abbiamo progettato e realizzato una recinzione per proteggere la parte seminata, utilizzando il materiale che era servito per portare a scuola la merenda: bottiglie di plastica e buste di nylon colorate servite per rappresentare i fiori. Le bottiglie così riciclate sono state in parte interrate per limitare gli spazi seminati che abbiamo imparato a rispettare ed a conoscere. Periodicamente, infatti, siamo andati ad osservare il giardino per scoprire i germogli e capire l'influenza delle condizioni climatiche sui fiori. Quando le piantine cominciavano a germogliare ed a svilupparsi sono intervenuti di nuovo gli esperti che ci hanno insegnato a distinguere le varie specie di vegetazione. Abbiamo parlato anche dell'inquinamento e del clima ed abbiamo scoperto come è importante avere rispetto per l'ambiente in cui viviamo.

Il giardino della scuola, divenuto un prato di magnifici fiori e un rifugio per tanti insetti, si è trasformato in un laboratorio ambientale, centro di ricerca e di osservazione per comprendere il ciclo vitale delle piante.

Orgogliosi del nostro lavoro, abbiamo poi preparato dei cartelloni che descrivevano il percorso didattico ed abbiamo invitato i nostri genitori a visitare il giardino con i fiori spontanei.



Hanno seguito il progetto **le insegnanti** Ernestina Pellegrini (coordinatrice), Tatiana Pertusati, Alessandra Tocalli, Angela Colucci, Julia Guglielmi, Angela Volandri, Gabriella Fantoni con la collaborazione del CNR e di esperti della Facoltà di Agraria di Pisa e di operatori del Comune di Livorno.





I tesori di Calafuria Storia, trasparenze, suggerzioni

La Provincia di Livorno, insieme ai comuni del capoluogo, di Collesalveti e di Rosignano Marittimo, sta progettando il *Parco Provinciale dei Monti Livornesi*.

Contemporaneamente gli Enti locali livornesi hanno cominciato a lavorare per l'istituzione di un Parco marino compreso tra la *Torre di Calafuria* e il *Castel Sonnino* che si chiamerà *Parco dei due Castelli*.

Gli alunni dell'Istituto Comprensivo "G. Micali", condividendo queste proposte, hanno studiato l'argomento e, in particolare, coordinati dalla prof.ssa M. Cristina Pasquini, hanno elaborato un progetto sul futuro parco marino di Calafuria, dal Castel Boccale al Castel Sonnino.

Calafuria

La torre di Calafuria scende a picco sul mare ed è anche conosciuta come *torre dei Montaccini*, dal nome della famiglia nobile che la abitò e con il quale è stato chiamato anche un quartiere pisano. La torre di Calafuria, dunque, è pisana. Di origine medievale, è stata ristrutturata durante il dominio mediceo nella prima metà del XVI secolo, con il governo di Cosimo I de' Medici (1537 - 1574), come attesta una lapide in marmo posta sopra l'ingresso dove si legge "COSMUS MED: FLORENTIE ET SENAR: DUX II".

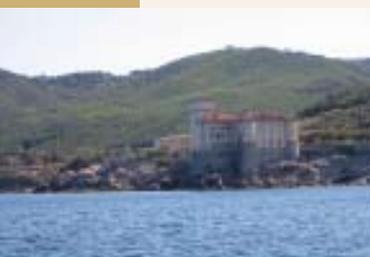
Il fabbricato deve probabilmente il suo nome alla vicina cala, assai profonda, agitata costantemente dal mare.

È una torre costiera a pianta quadrata, con un corridoio di ronda sulla sommità, a cui si accede da una solida scala rivolta verso terra. Oltre all'avvistamento delle navi e alle segnalazioni alle altre torri, il fortilizio aveva funzioni difensive e attraverso le caditoie venivano gettati sassi o pece bollente sulle teste degli assalitori.

Originariamente, ai piedi della torre sorgevano alcuni fabbricati. Ancora oggi nelle vicinanze sono visibili resti di edifici: una chiesina, un punto di ristoro e un punto per il cambio dei cavalli. Dalla torre passava la strada costiera dei *Cavalleggeri* che collegava Livorno a Vada toccando le varie torri di avvistamento della costa.

Oggi la torre appartiene al demanio ed è stata concessa in uso al pittore Alberto Fremura.

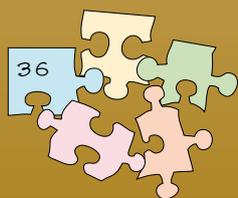
Molti turisti visitano Calafuria. È il primo tratto del litorale toscano a costa alta variamente incisa dal mare e costituita da arenaria quarzosa e compatta; l'area è interamente ricoperta della tipica vegetazione della macchia mediterranea formata da specie xerofile sempreverdi fortemente modellate dal vento. Sui costoni rocciosi che scendono sul mare si trova la tipica vegetazione degli arbusteti della gariga.



Castel Sonnino

Castel Sonnino prende il nome da Giorgio Sidney Sonnino, l'autorevole politico italiano che lo acquistò nel 1895. Diplomatico e studioso di economia, Sonnino, insieme a Leopoldo Fianchetti, affrontò la questione meridionale conducendo un'importante inchiesta sulle condizioni dei contadini siciliani. Antagonista di Giovanni Giolitti in campo liberale, fu per due brevi periodi presidente del Consiglio dei ministri e successivamente ministro degli Esteri durante la prima guerra mondiale.

Il castello fu costruito da Cosimo III nel 1703, faceva parte di un sistema difensivo costiero. Occupato dai francesi nel 1799, fu riacquisito nel 1865, ceduto alla nobile famiglia Peruzzini e venduto successivamente a Sidney Sonnino che lo trasformò in villa. Si trova sopra uno scoglio alto 100 metri tra le grotte naturali. A causa di numerose leggende che narrano storie d'amore per una donna o per Dio, fu chiamata villa del Romito.



Il fondale di Calafuria

Nel tratto compreso tra il castello del Boccale e Castel Sonnino, il fondale presenta un andamento abbastanza omogeneo. Qui il fondo marino degrada piuttosto bruscamente fino a 5-8 metri di profondità per raggiungere, ad una distanza di 200-250 metri da terra, una profondità di circa 40 m con un ripido scalino intorno ai 18 metri. A questa profondità il fondale risulta costituito prevalentemente da sabbia e fango mentre tra i 18 ed i 40 m è caratterizzato da una falesia che forma una parete rocciosa ad andamento pressoché verticale con numerosi anfratti.

Il corallo

Sulla falesia, lunga circa 10 km, che si estende da una profondità di 20 ad una di 40 m è presente una biocostruzione coralligena caratterizzata da numerosissimi anfratti e grotte. Alla base della parete verticale dai 35-40 fino ai 50 m di profondità è presente un fondo molle con sedimento di tipo argilloso sul quale si trovano piccoli scogli colonizzati da numerosissime specie d'invertebrati marini quali: gorgonie gialle, rosse e rami di corallo. Il corallo rosso si ritrova lungo tutto il litorale livornese a partire anche da profondità di 15-20m, ma si sviluppa in particolar modo nelle zone della parete sommersa meno esposte alla luce ed è sempre stato oggetto di raccolta da parte di pescatori professionisti e sportivi, ciò ha contribuito ad un impoverimento progressivo delle colonie locali. Infatti, queste colonie di polipi sono costituite da individui giovani che raramente superano il settimo anno d'età. Tale situazione potrebbe esser imputabile alla raccolta indiscriminata perpetrata negli anni 70-80. Questo fatto congiuntamente al ridotto tasso d'accrescimento di questo invertebrato bentonico (7-8 mm per anno in lunghezza e circa 1 mm l'anno in spessore) fanno temere per la sua sopravvivenza lungo le nostre coste.



La storia di Livorno sui murales della scuola

Il nostro progetto è stato pensato dopo che abbiamo visto i muri della scuola ricoprirsi da un giorno all'altro di graffiti, disegni e frasi che non avevano niente a che fare con l'attività scolastica. Anche noi siamo giovani, ma ci siamo subito resi conto che questi *imbrattamenti* davano un aspetto di disordine e di trascuratezza al nostro istituto.

Il fatto non è passato inosservato nemmeno ai nostri professori, che hanno aperto con noi una lunga discussione sul perché oggi giorno ci sono queste forme di rappresentazione e sul loro significato. Alla fine della discussione siamo giunti alla conclusione che se non è possibile fermare questi "artisti" della strada è meglio fare noi stessi dei murales, ma con precisi obiettivi.

Abbiamo così deciso di ricoprire i muri -così non ci sporcheranno più- e i disegni esistenti, con immagini, valide anche come opera grafica, che rappresentassero un percorso storico.

La storia alla quale ci siamo riferiti è quella della nostra città. Seguiti dai nostri docenti, abbiamo avuto la possibilità di scoprire eventi storici particolari dello sviluppo di Livorno: da borgo di pescatori, a città commerciale proiettata verso il Mediterraneo.

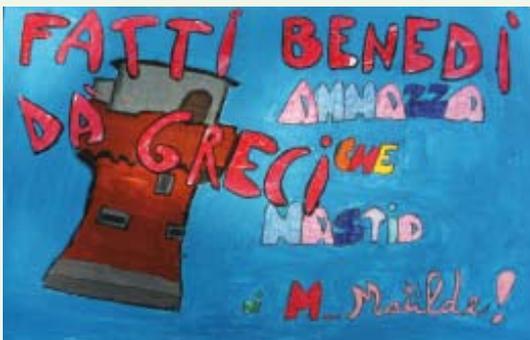
Gli spunti non sono mancati, come i monumenti da riprodurre, e questa è stata la fase del lavoro più divertente perché abbiamo potuto anche liberamente interpretare alcuni aspetti del modo di vivere dei livornesi e del loro linguaggio.

Trovati gli spunti è seguita la fase pratica, cioè la creazione dei bozzetti che forse un giorno saranno riprodotti sui muri della nostra scuola. Le difficoltà incontrate sono state quelle di disegnare pensando che poi i nostri lavori, in fase esecutiva, dovevano essere raddoppiati o triplicati nelle dimensioni. Già non è facile disegnare, figuriamoci immaginare uno studio che deve essere realizzato su di un muro!

Durante questo periodo di lavoro l'approfondimento storico ci ha permesso di apprezzare e scoprire parti della nostra città che ignoravamo, oppure che non consideravamo degne di importanza pur vedendole tutti i giorni. Questa opportunità ci ha permesso di apprezzare maggiormente il nostro particolare patrimonio storico ma anche, purtroppo, di scoprire che, oltre alla nostra scuola, molte altre costruzioni erano state ricoperte di graffiti. Alcune di queste, antiche e di pregio e visitate anche dai turisti, hanno fatto aumentare in noi quel senso di dispiacere che ci ha colto nel vedere sporcati molti angoli della città.

La presenza dei turisti ci ha fatto pensare ad un percorso figurato che potesse narrare la storia di Livorno. Perciò abbiamo disposto i nostri murales in sequenza cronologica e ci siamo immaginati un pullman di turisti fermo davanti alla nostra scuola per fotografare finalmente un'opera che, pur *sporcando* le sue facciate, metteva in evidenza una considerazione: se non puoi fermare i *graffitari* usa le loro stesse armi ma con più intelligenza e capacità d'inventiva.





Il progetto dei murales è stato presentato dagli alunni delle classi 3F, 2F, 3H, 2H coordinate dagli insegnanti: M. Zannol, S. Argiolas e A. Santalena.



L'Antico Gabinetto di Scienze

A partire dall'anno scolastico 2005-2006 ha preso il via, presso il Liceo Classico "Niccolini e Guerrazzi" di Livorno, un progetto pluriennale denominato "Antico Gabinetto di Scienze".

Il progetto è stato portato avanti da noi studenti del triennio superiore del Liceo che in questo modo abbiamo cercato di contribuire al salvataggio del pregevole materiale didattico scientifico antico appartenente alla scuola. L'esperienza, oltre a sensibilizzarci verso l'importanza di questo genere di vestigia, ci ha introdotti alle procedure di conservazione dei beni culturali.

Il lavoro si è svolto in più fasi: la ricognizione del materiale, la ricerca bibliografica (sia cartacea, sia sul web), la schedatura con documentazione fotografica del materiale, seguite dal restauro e infine dalla musealizzazione. Le attività svolte nell'anno scolastico 2005-2006 avevano comportato una prima ricognizione di tutto il materiale che si trovava, radunato o semplicemente immagazzinato, nel Liceo; contemporaneamente erano iniziate le ricerche bibliografiche e si era proceduto ad una più opportuna collocazione degli oggetti (soprattutto quelli in condizioni più critiche).

Nel secondo anno di attività l'attenzione si è concentrata sul nucleo più significativo della collezione, ovvero il complesso di strumenti fabbricati dagli atelier scientifici francesi nel periodo a cavallo tra la fine del Settecento e la prima metà dell'Ottocento.

Vista l'alta specificità del tema trattato quest'anno e la delicatezza di alcuni manufatti, il lavoro è stato affidato ad una sola classe: la IB del Liceo Classico, settore archeologico beni culturali.

Alunni: Melania Abrans, Matteo Ardita, Gilda Bagnoli, Delia Belli, Cecilia Bianconi, Giulia Campolmi, Federica Ceccarini, Nicolò Cecioni, Giacomo Cerri, Livio Oreste Concepito, Arianna Di Rocca, Francesca Episcopo, Margherita Filoni, Matteo Galli, Enrico Longarini, Carolina Maria Mascitelli, Giacomo Molinari, Francesca Nistri, Luca Peluso, Nicole Pieri, Beatrice Schembri, Elena Simoncini, Chiara Talerico, Alessandro Zanni, Carolina Zucchelli.

Collaboratori: Marco Balestri (docente coordinatore del progetto), Michela Benedetti (assistente tecnico).

I costruttori di strumenti scientifici

In passato il costruttore di strumenti scientifici veniva spesso considerato un semplice esecutore meccanico; il suo ruolo iniziò a cambiare all'inizio del Settecento in Inghilterra, dove i costruttori, spesso membri della Royal Society, erano particolarmente stimati dalla comunità scientifica. L'interazione tra scienziati e costruttori diventò particolarmente stretta, non solo in Inghilterra ma anche in altri paesi europei, verso la fine del '700 e tale



collaborazione si accentuò particolarmente in Francia, dando vita ad una fiorente industria produttrice di apparecchi scientifici e didattici, che ebbe il suo massimo splendore dai primi anni dell' '800 fino alla fine del secolo. Il Liceo Classico "Niccolini-Guerrazzi" di Livorno possiede una pregevole raccolta di strumenti francesi appartenenti a tale momento storico; fra i vari autori presenti nella collezione vorremmo citare Jules Duboscq (1817-1886), Louis-Joseph Deleuil (1795-1867), Antoine-Joseph Meurand (maestro artigiano attivo a Parigi dal 1750 al 1780), Noel Jean Lerebours (1761-1840) e Marc Francois Louis Secretan (1804-1867).

Louis-Joseph Deleuil

(Aix-en-Provence 1795 – Parigi 1867)

Nato ad Aix en Provence nel 1795, Louis-Joseph Deleuil era figlio di un postino con una numerosa famiglia a carico. Lasciò la casa paterna a tredici anni, non avendo, si dice, altro capitale che la somma di tre franchi, ma questo non gli impedì di divenire uno dei più rimarchevoli costruttori di strumenti di precisione della sua generazione, nonché fabbricante di bilance della *Commission des Monnaies et Médailles* (Commissione delle monete e medaglie); divenne inoltre direttore del laboratorio per la costruzione di strumenti scientifici presso l'*Ecole Normale*.

Nel 1820 fondò il suo stabilimento a Parigi, che non tardò a diventare molto importante: si cita soprattutto la mirabile precisione dei suoi strumenti di peso, tra cui il capolavoro è senza dubbio la bilancia che costruì per il *Conservatoire national des Arts et Metiers*, la quale sgarra di un milligrammo su un carico di 5 Kg per ogni piatto. All'Esposizione di Londra del 1851, la giuria internazionale riconobbe la superiorità dei suoi strumenti e gli attribuì la più alta ricompensa (council medal), mentre nel 1859 il governo francese lo insignì della croce della *Légion d'honneur*. A lui si devono i modelli di bilance per chimica che si vedono presso i laboratori, modelli che, per i loro prezzi modici, furono alla portata di tutti i chimici; contribuì, grazie alla sua precisione, alla realizzazione dei pesi e delle misure metriche, tra i più perfetti usati come base del sistema decimale.

Inoltre diffuse in Francia le pile al carbone di Bunsen e creò una fabbrica destinata a tali apparecchi. La sua incessante attività lo portò ad occuparsi di diverse branche delle scienze, tra cui quella della fotografia e dell'applicazione dell'elettricità per l'illuminazione.

Nel 1852, si associò suo figlio, e lo stabilimento continuò ad espandersi sotto questa nuova direzione.

Deleuil figlio si formò come apprendista presso Gambey tra il 1839 e il 1845. Dopo un viaggio di studio in Germania, della durata di due anni (1845-1847), prese la direzione degli ateliers e lavorò con suo padre al perfezionamento delle bilance. La malattia colpì Deleuil padre nel 1857, ma durante i successivi cinque anni della sua vita ebbe la soddisfazione di vedere suo figlio continuare il suo lavoro con successo e di apprendere, prima della sua morte, sopravvenuta il 9 Agosto 1862, la decisione della giuria dell'Esposizione internazionale di Londra (1862) che gli decretò la "Grande Médaille".

APPARECCHIO per la COMPOSIZIONE dei MOTI:

lo strumento permette di mostrare gli effetti della composizione di un moto orizzontale e di uno verticale.



SUPPORTO CON PENDOLI (incompleto):

lo strumento serviva per studiare le leggi che governano le piccole oscillazioni del pendolo.

FONTANA a POMPA:

lo strumento è costituito da un tubo di aspirazione munito di stantuffo, che attinge acqua da una piccola vasca. Agendo sullo stantuffo con azioni di sollevamento e abbassamento si può incanalare l'acqua verso il piccolo imbuto di vetro, da cui ritorna successivamente nel serbatoio, creando un circolo ininterrotto.



BILANCIA di COULOMB:

lo strumento è una bilancia di torsione nella quale la misura dell'azione elettrica tra due sferette cariche viene eseguita misurando la torsione del filo di sospensione.



La Fortezza Vecchia: dal Castrum Romano all'uso attuale



Poche città si sono trasformate come Livorno. Purtroppo nella città non si sono conservati molti ricordi artistici medievali e anche quelli sopravvissuti alle distruzioni della Seconda Guerra Mondiale non sono di grande importanza; ciò nonostante, all'interno della Fortezza Vecchia, trovano posto vari resti significativi.

La torre quadrata, in laterizio, di cui si è perduta la parte più elevata, è stata riconosciuta da molti studiosi come una testimonianza del "castrum romanum" che si ritiene sorgesse nei pressi del "Porto pisano". L'edificio come lo conosciamo adesso può essere datato intorno al X-XI secolo.

Ma il più importante resto livornese del Medioevo è senz'altro la torre cilindrica detta Mastio di Matilde, che domina la Fortezza Vecchia. Prende il nome dalla famosa nobildonna di Canossa che lo avrebbe fatto costruire nell'XI secolo. Secondo ipotesi più accreditate, però, potrebbe essere stato eretto nel 1241 dai Pisani dopo le lotte con i Genovesi. Il torrione presenta ancora l'alto coronamento merlato dal quale si facevano piovare frecce e altro materiale bellico sugli assalitori. La Quadratura dei Pisani fu fatta costruire nel 1377 da Pietro Gambacorti, governatore di Pisa fra il 1369 e il 1392, che decise di ampliare la difesa militare di Livorno. Altro non era che un parallelepipedo irregolare le cui mura avevano un coronamento merlato ed un largo fossato che le isolava dalla città. Sulla sommità ci sono dei camminamenti.

A Pisa, dopo il Gambacorti, si alternarono vari governatori fra i quali Gabriele Maria Visconti, duca di Milano, il quale nel 1404 si mise sotto la protezione del re di Francia che ebbe in cambio Livorno ed il Porto pisano. Pochi anni dopo Livorno fu acquisita dai fiorentini governati da Lorenzo de' Medici



Le trasformazioni nel '500

Nel 1519, sotto la direzione di Nicolao da Pietrasanta e su progetto di Antonio da Sangallo il Vecchio, iniziano i lavori di ampliamento della Fortezza.

Vennero innalzati tre nuovi bastioni, che si differenziavano per forma e dimensione, pur mantenendo la tipologia ad orecchione con fianco ritirato concavo; ciascun bastione era organizzato come un castello a sé stante.

Il Bastione dell'Ampeletta fu il primo ad essere realizzato ed è organizzato come un castello a sé stante. Il nome deriva dalla clessidra che scandiva i turni di guardia delle sentinelle. Il Bastione della Capitana è attualmente il più danneggiato dei tre bastioni ed è inaccessibile dall'interno. Il Bastione della Canaviglia fu quello che causò più problemi durante la sua costruzione per il fatto che aveva tutte le fondamenta in acqua. Il termine Canaviglia deriva probabilmente da una storpiatura del nome del celebre ammiraglio Cesare Cavaniglia, governatore militare del presidio livornese. Nel 1523 si cominciarono ad abbattere le mura verso la terra in modo da isolare completamente la Fortezza, demolendo così la Pieve di S. Maria e Giulia situata ai bordi del villaggio. Nel 1525 venne scavata intorno alla Fortezza una profonda trincea perimetrale che, una volta invasa dall'acqua, la rese del tutto isolata e quindi maggiormente difendibile. I lavori subirono un'interruzione tra il 1526 e il 1530, anno in cui il duca Alessandro, grazie all'aiuto spagnolo, ebbe la meglio sulla rivolta che aveva cacciato i Medici da Firenze.

Nel 1534 la Fortezza venne completata e le parole che si leggono in una lapide marmorea posta sul Bastione della Canaviglia attestano verosimilmente il pieno compimento dei lavori.

Gli edifici

Nel 1543 Cosimo I de' Medici iniziò a costruire all'interno della Fortezza Vecchia un palazzo per sé e la sua famiglia. L'edificio fu costruito appoggiandolo al lato est della Quadratura dei Pisani, in modo da essere più difendibile sia dagli attacchi provenienti dal mare che dalla terraferma. Oggi del palazzo sono visibili appena pochi resti murari, quindi le sue caratteristiche strutturali ed architettoniche sono state ricostruite prevalentemente attraverso disegni e documenti di archivio. La costruzione del palazzo di Cosimo I è contemporanea a quella dell'edificio destinato al suo seguito, che però venne innalzato fuori dalle mura della Fortezza ed attualmente è sede della Guardia di Finanza. Nel cortile interno della Fortezza si trova la Chiesa di San Francesco, risalente al 1580 circa. La parte posteriore è originale, ma quella anteriore è stata ricostruita nel secondo dopoguerra ed ancora oggi in fase di restauro. Sempre intorno al 1580 Francesco I De' Medici fece costruire un palazzotto sopra il bastione della Canaviglia, che fortunatamente è uno dei pochi edifici rimasti intatti dopo i bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale. L'edificio non presenta particolari strutture architettoniche, tranne un balcone in marmo che Francesco I volle per potersi affacciare sull'ingresso del porto.

Fino ai giorni nostri

Nel 1769 Pietro Leopoldo di Lorena insediò nella Fortezza un'accademia militare che nel 1795 venne trasformata in caserma, successivamente in bagno penale e dopo l'Unità d'Italia in quartiere urbano. Nel 1833 e nel 1848 vi fu imprigionato Domenico Guerrazzi e il 14 Maggio 1849 gli Austriaci vi fucilarono Enrico Bartelloni, il sacerdote G.B. Maggini ed altri patrioti che avevano partecipato alla difesa della città.

Nel 1921 il Soprintendente ai Monumenti di Pisa approvò la costruzione di un passaggio verso la terraferma che corrisponde all'attuale ingresso con la ghiera di mattoni aperto su una scala che introduce alla Quadratura dei Pisani.

Nel 1943 il grave bombardamento abbattutosi su Livorno sconvolse anche la Fortezza che subì danni gravissimi. Nel 1953 una nave della Marina Italiana ormeggiata vicino all'attuale Terminal Crociere esplose per motivi sconosciuti e provocò la crepa visibile ancora oggi su uno dei bastioni. Tra il 1955 e il 1956 il Mastio, purtroppo, venne intonacato lasciando in vista solo il fregio marmoreo con il giglio fiorentino.

Solo abbastanza recentemente è iniziato ed è ancora in corso un serio lavoro di restauro finanziato dal Ministero dei Beni Ambientali e Culturali.

Oggi la Fortezza è entrata a fare parte del circuito museale cittadino ed è aperta al pubblico sia per visite individuali che guidate; ospita inoltre manifestazioni, spettacoli ed altri eventi durante tutto l'arco dell'anno.

Alunni: Gabriele Casali, Lucrezia Castellani, Caterina Cavallini, Sara Cinquini, Ambra Laura Cravero, Benedetta Del Lucchese, Claudio Di Pietro, Consuelo Ferretti, Tommaso Ferrieri Caputi, Flavia Guidi, Elena Lo Giacco, Giulio Marconi, Lorenzo Martelli, Ludovica Pagni, Michele Parisi, Celeste Repetti, Eugenio Sournia.

Collaboratori: Maria Carla Viridis (docente coordinatrice del progetto), Michela Benedetti (Assistente Tecnico).



Indice

Presentazione	3
I restauri al Chiostro di Sant'Antimo	4
Il Santuario di Madonna del Monte	6
Come eravamo	8
In vacanza a Pianosa nell'agriturismo Casa Del Giudice	10
La statuetta della Madonna con bambino	12
Restituiamo ai giovani il "Teatro vecchio" di Cittadella	14
Le Fonti di Marina	16
Sistematate la scaletta della piscina di Villa Uzielli	18
Una vecchia strada dimenticata	20
A Pietrabianca un'oasi da proteggere e un ponte da adottare	22
I giardini di San Vincenzo	24
L'Eremo della Sambuca: da luogo spirituale a centro culturale	26
Il recupero della mansio di Torretta Vecchia	28
A scuola di botanica	30
La casetta dei bambini a Villa dal Borro	32
Fiori spontanei nella scuola di Banditella	34
I tesori di Calafuria. Storia, trasparenze, suggestioni	36
La storia di Livorno sui murales della scuola	38
L'Antico Gabinetto di Scienze	40
La Fortezza Vecchia: dal Castrum Romano all'uso attuale	42

